

Bollettino Salesiano



SOMMARIO: Due "sogni" di Don Bosco in due grandi quadri nel Santuario dell'Ausiliatrice. - In famiglia: Convegni di Decurioni Salesiani - Ad onore della Beata Mazzarello. - Lettera di D. Giulivo ai giovani. - Dalle nostre Missioni: Viaggio d'esplorazione nella Cordigliera Patagonica Meridionale - Assam - Giappone - Cina. Crociata Missionaria - Necrologio

Due "sogni" di Don Bosco

in due grandi quadri nel Santuario dell'Ausiliatrice.

Nel santuario di Maria Ausiliatrice, che può dirsi veramente « la Chiesa dei sogni di Don Bosco », non poteva mancare un ricordo di quelle illustrazioni singolari che illuminarono ed accompagnarono il Santo dai primi albori della ragione fino al tramonto della sua vita, con tale esuberanza da meritargli, fin dagli anni giovanili, il titolo di sognatore. Anche perchè nell'esporle egli le soleva tutte indicare colla comune denominazione di sogni; mentre, volendole debitamente classificare, bisognerebbe tener conto delle distinzioni che fa D. Ceria nell'introduzione al XVII volume delle « Memorie Biografiche ». — Sotto il nome generico di sogni di D. Bosco, — egli scrive — vanno confusi sogni che non furono sogni, sogni nient'altro che sogni, e sogni rivelatori. Certi sogni si debbono assolutamente chiamare visioni, perchè accaddero fuori dello stato di sonno; tali furono, per esempio, la rivelazione profetica presso il capezzale del giovinetto Cagliero morente e l'altra del 1870 sull'avvenire dell'Italia e della Francia, di Roma e di Parigi. Sono dello stesso genere le apparizioni di Luigi Colle, che egli soleva denominare distrazioni. Talora, al contrario, Don Bosco narrò nell'intimità sogni veri e propri. Ma la categoria più numerosa e caratteristica dei sogni di Don Bosco è costituita da quelli che contenevano elementi rivelatori inafferrabili con le sole forze della sua mente. In essi egli rivedeva il passato, vedeva il presente, antivedeva il futuro. Per lo più le rivelazioni gli si presentavano sotto specie di simboli;

ma non di rado gli si affacciava anche la nuda realtà, come quando gli si scoprivano i segreti della coscienza o gli si spiegavano dinanzi le particolarità di luoghi a lui sconosciuti o comunque fuori di mano. — Se lo spazio non fosse tanto limitato, potremmo indugiare a riprodurre lo studio che fa D. Ceria sull'origine e sulle note specifiche delle diverse categorie di sogni. Ci accontentiamo invece di rilevare soltanto l'opportunità di ricordare nella basilica dell'Ausiliatrice questi fenomeni meravigliosi, di cui è tutta intessuta la vita del Santo, e la genialità della scelta dei due quadri del prof. Mario Barberis di Roma. Sono stati infatti preferiti quello che illustra le lotte e i trionfi della Chiesa e del Vicario di Cristo nel mondo, e quello che disvela la missione salvatrice della Società Salesiana in mezzo alla gioventù.

Diamo un breve riassunto dell'uno e dell'altro seguendo i particolari che il pittore poté rappresentare od almeno accennare nel poco spazio consentito.

Il "sogno" delle due colonne in mezzo al mare.

Il primo sogno che ha fornito al pittore l'ispirazione per il primo quadro è quello che il Santo narrò ai suoi giovani la sera del 30 maggio 1862. (V. illustrazione a pag. 31).

Narrò dunque San Giovanni Bosco di avere in visione assistito, dall'alto di uno scoglio innal-

zantesi in mezzo al mare, ad una violenta battaglia fra due opposte squadre di navi; e mentre una, guidata dal Romano Pontefice, sbaragliando i battelli avversari, riusciva, dopo aspre vicende, a liberarsi dagli assalti, le altre affondavano inabissando nei gorgi i loro guerrieri e le loro armi.

Erano, queste navi nemiche, fornite di acuti speroni, armate di cannoni, di ardenti fiaccole incendiarie, di fucili, bombe, libri, che i marinai scagliavano violentemente contro la nave del Pontefice. La quale, circondata da navicelle più piccole, sosteneva tenacemente gli urti. Il Pilota della grande Nave, durante uno di questi assalti, cadeva esanime, ma un Successore, eletto dai piloti delle navi secondarie convocate, assumeva il comando, e conduceva la nave ad ancorarsi fra due Colonne, che, di diversa altezza e misura, si levavano in mezzo alle onde.

La prima di queste Colonne, assai alta e grande, recante sotto il capitello una scritta *Salus credentium* elevava nel cielo luminoso una grande Ostia; la seconda, di minore altezza e misura, con la scritta *Auxilium Christianorum* portava, sul capitello, il simulacro dell'Immacolata.

Entrambe recavano, alla base, numerose ancore di salvataggio; ed era appunto ad una di queste ancore, che la Nave della Chiesa agganciava le proprie catene, restando vittoriosa, con le fedeli navi che attorno a lei si ancoravano, tra il rovinio dei battelli nemici che, dilaniati dal vento e dalle fiamme, si abbattevano fra le onde.

Questo, per sommi capi, il racconto del sogno che l'Artista ha sintetizzato nella visione definitiva, del trionfo cioè della Barca di Pietro, ormai giunta ormai fra la Colonna Eucaristica e la Colonna Mariana. (*Memorie Biografiche*, Vol. VII, pag. 169).

Quanti ascoltarono la narrazione dalle labbra di Don Bosco l'intesero per una vera visione e profetica; ma il Santo nel farne il racconto pareva non avesse altro scopo che d'indurre i giovani a pregare per la Chiesa e pel Sommo Pontefice, e di attirarli alla divozione verso il SS. Sacramento e verso Maria Immacolata Ausiliatrice. E questo è ancora lo scopo del Successore di Don Bosco nell'offrire il quadro alla ammirazione ed alla meditazione dei Cooperatori e dei fedeli che frequentano il nostro ampliato Santuario.

Il "sogno" della inondazione e della zattera salvatrice.

Il secondo sogno che ha fornito al prof. Mario Barberis l'ispirazione per l'altro quadro fu raccontato da Don Bosco alla moltitudine dei suoi

giovani la sera del primo giorno del 1866. (V. illustrazione a pag. 42).

La materia di cui è tessuto il racconto di questo sogno, è talmente drammatica e ricca di episodi, che l'Artista, nel concepire il quadro, ha dovuto necessariamente riassumere le scene più salienti, sì da costituire una unità di azione, narrativa e pittorica.

Sorvolando perciò sui particolari iniziali del sogno, nei quali San Giovanni Bosco si indugia a descrivere la limacciosa marea che invade la campagna, ove egli trovava coi suoi giovani, le perigliose vicende di fuga e di salvataggio attraverso una tormentata navigazione su una povera zattera incalzata dai gorgi e dalle raffiche, l'Artista ha scelto il momento in cui la fragile imbarcazione sta per giungere a salvamento.

Nel centro della zattera, recante su un albero di fortuna la vela lacera, appare San Giovanni Bosco circondato dai suoi ragazzi. Egli li fissa negli occhi, li tiene avvinti a sé con gesto paterno, e i giovani rispondono al richiamo del Santo con vari atteggiamenti di spavento, trepidazione, invocazione, preghiera e confidenza.

Attorno a San Giovanni Bosco alcuni chierici si adoperano a salvare alcuni giovani, che sono precipitati o stanno per precipitare tra i vortici minacciosi che percuotono la zattera, la quale si avvanza fra isolotti, sulle cui rive si annidano mostri, coccodrilli, serpenti che avvolgono nelle loro spire gli sventurati giovani che si sono volontariamente perduti: molti di questi precipitano anzi entro una fornace che rosseggia al sommo di un isolotto, e sulla quale risaltano le parole ammonitrici per quelli che si abbandonano alla disonestà.

Ma al di sopra di tanto terrore, fra le nubi plumbee e violacee, s'incurva un luminoso arcobaleno, nella cui iride brillano le lettere: M. E. D. O. U. M (*Mater et Domina omnis universi Maria*) (1). Luminosa speranza, risplendente nel nome di Maria, di quel rifugio sicuro che, nelle linee di un maestoso Castello, si profila oltre l'orizzonte.

È il Castello a cui la zattera approderà, e nel cui confortevole asilo i giovani canteranno a Maria le lodi della loro affettuosa e filiale riconoscenza. (*Memorie Biografiche*, Vol. VIII, pag. 275 e segg.)

Di questo sogno fece il commento Don Bosco stesso spiegando che: « Il prato è il mondo; l'acqua che minacciava di affogarci, i pericoli del mondo. - L'inondazione così terribilmente estesa, i vizi e le massime irreligiose, e le persecuzioni contro i buoni. - Il molino, cioè un posto isolato

(1) Maria è madre e regina di tutto l'universo.

e tranquillo, ma pur minacciato, la casa del pane, la Chiesa Cattolica. - I canestri di pane, la SS. Eucarestia, che serve di viatico ai naviganti. - La zattera, l'Oratorio. - L'isola felice, la Società Salesiana, stabilita e trionfante».

Questo secondo quadro, adunque, richiama ai visitatori la missione salvatrice della Società Salesiana in mezzo alla gioventù, ed ai giovani privilegiati che, nel ginnasio, nelle scuole professionali e nell'Oratorio festivo annesso alla basilica, si educano nello spirito e col sistema di San Giovanni Bosco, la sublimità della vocazione alla vita salesiana cui ogni anno parecchi si consacrano con fervido slancio e generosa abnegazione.

Cooperatori e fedeli, osservando l'uno e l'altro quadro, innalzino pertanto una preghiera a Dio pel trionfo della Chiesa Cattolica e del Vicario di Cristo e per la fioritura di buone vocazioni alla Società Salesiana. E collo studio e colla pratica della Religione, tanto inculcata dal nostro Rettor Maggiore nella sua Crociata Catechistica, portino il loro contributo di azione cattolica nella lotta sferrata dall'ateismo e dal neopaganesimo che, perseguitando la Chiesa, minacciano di travolgere la civiltà e la vita di intere nazioni. Coopereranno così efficacemente anche al ristabilimento della pace nel mondo ed alla salvezza di tante povere popolazioni. Perché — come scrisse il Santo Padre Pio XII nella sua prima Enciclica:

«La salvezza non viene ai popoli dai mezzi esterni, dalla spada, che può imporre condizioni di pace, ma non crea la pace. Le energie, che devono rinnovare la faccia della terra, devono procedere dall'interno, dallo spirito...

Perché, se è vero che i mali, di cui soffre l'umanità odierna, provengono in parte dallo

squilibrio economico e dalla lotta degli interessi per una più equa distribuzione dei beni, che Dio ha concesso all'uomo come mezzi per il suo sostentamento e il suo progresso; non è men vero che la loro radice è più profonda e interna, come quella che tocca le credenze religiose e le convinzioni morali, pervertitesi col progressivo distaccarsi dei popoli dall'unità di dottrina e di fede, di costumi e di morale, una volta promossa dall'opera indefessa e benefica della Chiesa. La rieducazione dell'umanità, se vuole sortire qualche effetto, deve essere soprattutto spirituale e religiosa: deve, quindi, muovere da Cristo come da suo fondamento indispensabile, essere attuata dalla giustizia e coronata dalla carità».

Compire questa opera di rigenerazione, adattando i suoi mezzi alle mutate condizioni dei tempi e ai nuovi bisogni del genere umano; è ufficio essenziale e materno della Chiesa. La predicazione del Vangelo, commessale dal suo divino Fondatore, nel quale viene inculcata agli uomini la verità, la giustizia e la carità, e lo sforzo di radicarne saldamente i precetti negli animi e nelle coscienze, è il più nobile e più fruttuoso lavoro in favore della pace. Questa missione, nella sua grandiosità sembrerebbe dover scoraggiare i cuori di coloro che formano la Chiesa militante. Ma l'adoperarsi alla diffusione del regno di Dio che ogni secolo compì in vari modi, con diversi mezzi, con molteplici e dure lotte, è un comando, a cui è obbligato chiunque è stato strappato dalla grazia del Signore alla schiavitù di Satana e chiamato nel battesimo ad essere cittadino di quel regno».

(Encicl. «Summi Pontificatus»).



Reggio Calabria. - Decurioni intervenuti al Convegno.

IN FAMIGLIA

ITALIA - Torino. — Il Convegno delle Dame Patronesse.

Il 4 gennaio, nonostante la neve, un bel numero di Dame-Patronesse del Comitato Centrale rispose all'invito dell'attivissima Presidente Marchesa Carmen Compans di Brichanteau Marsaglia e convenne alla Casa-Madre per invocare la benedizione di Dio sul nuovo anno e presentare gli auguri al Successore di S. Giovanni Bosco. Scese nella nuova cappella di San Pietro, le Dame assisterono alla santa Messa celebrata dal nostro Don Cucchiara, del Vicariato Apostolico di Shiu-Chow (Cina) e poi passarono nel salone ove il medesimo missionario tenne la conferenza sull'Opera nostra in Cina e presentò loro i ringraziamenti e gli auguri dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice delle varie Missioni. La Segretaria, Contessa Maria Teresa Camerana, si rese quindi interprete dei sentimenti comuni nel far gli auguri al sig. D. Ricaldone ed a tutti i Superiori, traendo dalle recenti gioie nazionali dello scambio delle visite tra l'Augusta nostra Famiglia Reale e Imperiale ed il Santo Padre Pio XII lieti auspici di pacifica prosperità, col proposito di intensificare ancor più lo zelo del Comitato per rispondere ai bisogni straordinari delle Missioni in questa tormenta di guerra. Ringraziò, a nome del Rettor Maggiore, il Prefetto Generale sig. Don Berruti, confidando alle Dame, col bilancio del bene compiuto nell'anno decorso, anche le preoccupazioni e le pene della Società Salesiana nei paesi belligeranti e soprattutto nella Polonia, e rilevando la critica situazione delle Missioni. Chiuse l'adunanza facendo omaggio a tutte le intervenute dell'interessante monografia del sig. D. Giraudi sulla cappella e l'altare della Beata Mazzarello.

Lugo — A ricordo di un'insigne Cooperatrice.

Il 10 dicembre u. s. anniversario della morte della Marchesa Maria Spreti-Borea, l'Istituto Don Bosco ha inaugurato un ricordo marmoreo alla memoria della munifica benefattrice.

Alla presenza delle Autorità cittadine, con a capo il Podestà Avv. Giuseppe Seganti, ed una eletta schiera di Cooperatori e di Cooperatorici, di ex-allievi, ed allievi, il Dott. Michele Rossi commemorò in un elevato discorso la compianta Marchesa nel teatro dell'Istituto, fatto edificare dalla stessa Cooperatrice.

Disse dell'inizio e del fiorire delle due case salesiane da lei fondate: una, cedendo il proprio palazzo, nel 1890, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, col nome di Istituto S. Gaeiano; l'altra, acquistando terreno e fabbricando ex novo ai Salesiani nel 1892 il magnifico Istituto intitolato a D. Bosco.

La manifestazione si chiuse con lo scoprimento delle due lapidi murate nell'atrio dell'Istituto. In una è ritratta la sorridente effigie della illustre Benefattrice; nell'altra, di fronte, sono incisi i nomi degli altri benefattori più insigni.

Convegni di Decurioni Salesiani.

L'iniziativa del nostro venerato Rettor Maggiore, di celebrare il cinquantenario dell'Opera Salesiana promovendo la crociata catechistica, ha destato anche in Calabria un largo e fervido movimento coronato da due riuscitissimi convegni.

Il primo si tenne, il 26 ottobre, nell'Istituto salesiano di SOVERATO per le diocesi della provincia di Catanzaro; il secondo, il 16 novembre, nel Seminario Arcivescovile di REGGIO per le diocesi di quella provincia.

Ai due convegni, diretti dal nostro Don Fasulo, partecipò, in rappresentanza del Rettor Maggiore, l'Ispettore Don Giuseppe Festini.

Il convegno di **Soverato** fu presieduto dall'Arcivescovo di Catanzaro e Vescovo di Squillace, S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Fiorentini.

Il Vescovo di Nicastro, S. E. Mons. Eugenio Giambro, mandò come suo delegato Mons. Concetto Fiammingo. Inviarono affettuose adesioni l'Ecc.mo Mons. Antonio Galati, Arcivescovo Metropolitano di S. Severino e Vescovo di Cotrone, e S. E. Mons. Eugenio Raffaele Faggiano, Vescovo di Cariati.

Numerosi i parroci e sacerdoti intervenuti, numerosissime le adesioni.

Il Direttore dell'Istituto, prof. Don Giovanni Tedeschi, dando il benvenuto agli ospiti ricordò il vivo interessamento, le liete speranze e previsioni del servo di Dio Don Michele Rua sullo sviluppo dell'Opera Salesiana in Calabria.

Seguì una viva e interessante relazione del rev. Don Italo Pignatelli, Assistente Centrale di A. C. su l'insegnamento catechistico alle associazioni giovanili.

Relatori dell'ordine del giorno fissato dal Rettor Maggiore per tutti i convegni in corso: 1) necessità del catechismo; 2) l'esempio di San Giovanni Bosco; 3) crociata catechistica,



Il sogno di Don Bosco sulle lotte e i trionfi della Chiesa illustrato dal prof. M. Barberis nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

furono l'Ecc.mo Arcivescovo Mons. Fiorentini, il can. prof. Pietro Fragola di Catanzaro e il prof. Francesco Caporale, Parroco di Batolato.

Alla refezione si rese interprete della grata soddisfazione e dei propositi dei convenuti il rev. P. Giuseppe Corona, Superiore dei Redentoristi di S. Andrea dell'Ionio.

Il convegno di **Reggio Calabria**, onorato dall'intervento dell'Arcivescovo Mons. Enrico Montalbetti, del Vescovo di Gerace Mons. G. Battista Chiappe, del Vescovo di Oppido Mamertina Mons. Nicola Canino ed incoraggiato dalla benedizione e da cordiali adesioni dei Vescovi di Bova, Mons. Giuseppe Cognata, di Mileto Mons. Paolo Albera, di Nicotera e Tropea Mons. Felice Cribellati, prese proporzioni particolarmente imponenti per il numero degli intervenuti.

Un ampio salone del Seminario fu gremito da decurioni, parroci e sacerdoti — ben 150 — convenuti dalle varie diocesi e parrocchie della provincia, cui si unirono rappresentanze di Salesiani, di Figlie di Maria Ausiliatrice, di Cooperatori, di Cooperatrici, e una schiera di alunni del Seminario Pontificio Pio XI con a capo il Rettore P. Michele Pedace S. I.

Degne della numerosa, eletta assemblea furono le relazioni di S. E. l'Arcivescovo Mons. Montalbetti, del Salesiano Don Angelo Piscitello, e del Vescovo di Gerace, S. E. Mons. Chiappe, i quali illustrarono brillantemente i tre temi dell'o. d. g., suscitando fervido entusiasmo.

Le adesioni di decurioni e parroci al convegno pervennero in tal numero che il regolatore pregò d'essere dispensato dal leggerle tutte.



Soverato. - Decurioni intervenuti al Convegno.

Nelle discussioni vive e pratiche che si intrecciarono colle relazioni, i convenuti presero l'impegno di aderire e partecipare cordialmente al programma catechistico tracciato dal Rettor Maggiore, in preparazione al centenario dell'Opera Salesiana, ed esposto dall'Ispettore Don Festini. Questi nobili propositi confermarono, chiudendo l'agape fraterna che fu offerta agli ospiti nel refettorio del Seminario, l'Arcivescovo di Reggio e il Vescovo di Oppido Mamertina.

Vescovi e decurioni vollero anche assistere alla conferenza salesiana con proiezioni che Don Fasulo tenne nel pomeriggio nel cinema moderno, gremito di pubblico.

In occasione dei convegni fu comunicata la nomina dei seguenti Direttori Diocesani: can. prof. Pietro Fragola di Catanzaro, Mons. Nicola Cantafora di Cotrone, parroco Antonio Mazzitelli di Tropea, sac. prof. Serafino Violi di Oppido Mamertina, can. Rocco Trapani di Reggio Calabria, parr. prof. Francesco Caporale di Squillace.

Telegrammi di divoto omaggio furono inviati al Santo Padre e al Rettor Maggiore.

ARGENTINA - Cordoba — La prima «Festa del Colono».

Il 1º ottobre u. s. il Collegio Salesiano Pio IX ha visto gremirsi tempio e cortili di un'imponente stuolo di agricoltori, intervenuti da tutti i punti della Provincia per la prima «Festa del Colono» indetta dal direttore D. Fanzolato.

La presiedette lo stesso Regio Console d'Italia, Col. Cesare Afeltra. La festa cominciò colla comunione generale dei coloni e di tutti i Cooperatori salesiani; seguì la messa solenne,

con accompagnamento corale di tutti gli alunni interni del collegio, studenti ed artigiani.

Accompagnavano il R. Console varii dirigenti delle Istituzioni Italiane di Cordoba, tra cui il presidente della «Casa d'Italia» dottor Rocco Pacella, le rappresentanze dei principali Enti Italiani della città, nonché un foltissimo gruppo di connazionali di Cordoba, di ogni categoria sociale.

Al Vangelo, Don Fanzolato pronunciò dal pergamo un elevato discorso inneggiando alla Vergine Ausiliatrice, ed illustrando la vita di Don Bosco, e le Opere salesiane.

Terminò il suo discorso recitando una preghiera per la pace, che fu ripetuta in ginocchio con grande fervore da tutti. Chiuse la funzione religiosa colla benedizione invocando la protezione dell'Altissimo sui coloni e sulle loro campagne.

Dopo Messa le Autorità Italiane ed Argentine con tutti i convenuti passarono a visitare le officine delle nostre scuole professionali, riportandone entusiastiche impressioni. A mezzogiorno la Direzione del Collegio offerse il banchetto che fu rallegrato da fervidi discorsi, recitazioni e brindisi augurali in italiano e castigliano, inframezzati da canti anche in dialetto piemontese.

Nel pomeriggio, dopo una rappresentazione artistica nel salone teatro, tutti parteciparono alla processione della Vergine del Miracolo, patrona della diocesi di Còrdoba.

OLANDA - Aia — Convegno di Cooperatori Salesiani.

Il 6 novembre u. s. i Cooperatori e i Cooperatrici salesiane della Capitale tennero un solenne convegno nel Teatro Reale dell'Aia.

Intervennero lo stesso Ecc.mo Internunzio Apostolico Mons. Paolo Giobbe che si degnò di assumere la presidenza del Comitato d'onore costituito di cospicue personalità, fra cui: il Vicario foraneo dell'Aia, parecchi Monsignori della città, il Superiore Provinciale dei PP. Gesuiti, le LL. EE. il Ministro degli Affari Economici, il Ministro delle Colonie, due membri del Consiglio di Stato, vari ex-ministri e deputati. Al convegno era pure rappresentata la Corte di Cassazione ed il Supremo Tribunale Militare. Aperse l'adunanza il Direttore della nostra casa di Lauradorp Don Giovanni van Lent, che diede il benvenuto alle autorità ed agli intervenuti, e portò l'adesione, il ringraziamento e la benedizione del nostro Rettor Maggiore. Ringraziò quindi anche a nome dei Salesiani olandesi i benemeriti Cooperatori, e, fatta una sintetica esposizione dell'opera e del sistema educativo di Don Bosco, concluse pregando i Cooperatori e le Cooperatrici a continuare la loro carità verso l'Opera salesiana in Olanda, cui si prospetta un promettente avvenire.

Il gruppo filodrammatico aiese « San Bernardo » rappresentò in seguito con vero successo artistico il dramma di Emmet Lavery « La Prima Legione »: felice incontro dei figli del Santo di Manresa con quelli del grande Apostolo della gioventù dei nostri giorni.

Il convegno suscitò fecondi propositi di bene e nel cuore di tutti nuovi palpiti di vene-



Cordoba. - Coloni italiani che hanno conosciuto Don Bosco. »

razione per Don Bosco, di ammirazione e di affetto per la sua opera provvidenziale.

Un elegante numero unico, oltre al programma, alle adesioni, ed all'elenco del Comitato d'onore, tracciò anche una bellissima sintesi del sistema educativo del Santo e dell'Opera salesiana in Olanda e nel mondo.

PERÙ - Lima — Fervore catechistico.

Da una lettera dell'Ispettore D. Coggiola al Rettor Maggiore rileviamo il successo della Gara catechistica svoltasi alla presenza dell'Ecc.mo Arcivescovo nella Casa Ispettorale di Lima. I nostri alunni diedero tal saggio di studio della Religione, che Mons. Arcivescovo uscì in questa magnifica dichiarazione: *Ora non ho più paura che vengano i nemici a bruciare i libri di religione; perchè, se anche bruciassero tutti i catechismi della mia diocesi, mi basterebbe chiamare i giovani dei Collegi Salesiani ed in poco più di un giorno il Catechismo sarebbe ricostruito alla lettera.*

La gara si svolse la vigilia della festa di Cristo Re. Gli ultimi sei sostennero così bene la lotta

che, dopo più di mezz'ora, i Superiori dovettero fissare un sesto premio per non far torto a nessuno. Il primo fu un giovane di 4^a ginnasiale del Collegio di Lima; il secondo, un alunno della scuola serale di Lima-Rimac; il terzo un aspirante di Magdalena del Mar; il quarto uno di 5^a ginnasiale della Casa Ispettorale; il quinto e il sesto, due aspiranti di Magdalena del Mar. I tre aspiranti, tutti figli di famiglie povere s'impegnarono per conseguire il premio anche con un'altro scopo: di mandare il denaro al Rettor Maggiore per la Basilica di Maria Ausiliatrice. Appena ricevuto il premio, consegnarono le complessive lire 400 all'Ispettore perchè le trasmettesse al Rev.mo D. Ricaldone. Il gesto rivela uno spirito che fa bene sperare della loro riuscita nella vita salesiana. E noi l'additiamo all'ammirazione e al plauso dei nostri Cooperatori e dei nostri alunni.

Ad onore della Beata Mazzarello.

Essendo ormai terminato l'anno della Beatificazione e perdurando invece le disposizioni per la limitazione delle pagine, non possiamo ospitare le relazioni delle feste annuali che si celebrano ormai in tutte le nostre chiese. Perciò questa rubrica non farà che esaurire in rapidi cenni la cronaca delle feste svoltesi dal novembre 1938 al novembre 1939. Per le altre, che rientrano nello sviluppo ordinario del culto della Beata, rinviamo ai periodici locali.

Roma — Otto Em.mi Porporati, il Duca del Mare ed una folla di personalità alla celebrazione.

Le feste celebrative della Beata Maria Domenica Mazzarello nell'Istituto di via Dalmazia si conclusero la domenica 3 dicembre con una cerimonia di imponenza eccezionale. Intervenero le LL. Em. Rev.me i Sigg. Card. Gasparri, Hlond, Fumasoni-Biondi, Tedeschini, Salotti, Marmaggi, La Puma e Massimi. Erano pure presenti S. E. Mons. Montini, Sostituto della Segreteria di Stato, S. E. Mons. De Romanis, Sacrista e Vicario di Sua Santità per la Città del Vaticano; l'Ecc.ma Sorella di Sua Santità; S. E. il Duca del Mare, Grande Ammiraglio Thaon di Revel; il Conte Mimbel, Ministro del Perù presso la Santa Sede; i Ministri del Salvador, del Nicaragua, i Consoli del Messico, dell'Inghilterra, del Brasile; il Principe Orsini, il generale Corelli. Il Maresciallo Badoglio, assente da Roma, aveva inviato una calorosa lettera letta fra lunghi applausi.

Dopo canti di toccante delicatezza melodica eseguiti dalle alunne, prese la parola il Gr. Uff. Arturo Poesio che, data lettura delle adesioni, presentò l'oratore ufficiale comm. Claudio Fratta-Cavalcabò il quale fece della Beata un vivo ritratto incorniciato nell'epoca burrascosa in cui visse la Confondatrice

delle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'eletto uditorio coronò l'orazione, spesso interrotta da vivissimi applausi, con una vera ovazione.

A Lucca predicò il triduo dal 22 al 25 giugno u. s. nella Parrocchia di S. Pietro Somaldi, Mons. Pietro Lazzerini, Canonico della Cattedrale. Il giorno della festa celebrò la Messa della Comunione generale S. E. Mons. Arcivescovo, Conte Antonio Torrini, e cantò quella solenne il Priore Dott. Don Paolino Borelli. Mons. Arcivescovo chiuse la funzione pomeridiana colla Benedizione Eucaristica.

A sera, illuminazione dell'Asilo Regina Margherita, diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

A Campiglia Marittima (Livorno) dal 12 al 15 ottobre u. s. nella Chiesa parrocchiale offerta dal Prevosto Don Gaetano Ferri, predicò il triduo Mons. Can. Adolfo Braccini, di Pisa, ex-allievo salesiano.

La festa fu decorata dalla presenza dell'Ecc.mo Vescovo Diocesano Mons. Faustino Baldini, il quale celebrò la Messa della Comunione Generale, assistette pontificalmente a quella solenne e chiuse la funzione pomeridiana colla Benedizione Eucaristica.

A S. Ambrogio di Susa, le feste in onore della Beata s'intrecciarono con la celebrazione del cinquantenario dell'Opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel paese. Preceduta da un triduo predicato nella chiesa parrocchiale, la giornata del 15 ottobre u. s. riuscì un trionfo per la partecipazione di S. E. Mons. Umberto Ugliengo Vescovo di Susa, che, ricevuto solennemente dalle autorità ecclesiastiche, civili e politiche del luogo, celebrò la Messa della Comunione Generale, assistette pontificalmente a quella solenne celebrata dal Prof. Cav. Don Canavesio, e cantata dalla cantoria locale; e, nel pomeriggio, presiedette la solenne processione in onore della Beata, cui parteciparono numerosi gruppi di fedeli anche dai paesi vicini coi rispettivi parroci, gli alunni dell'Istituto Salesiano di Avigliana e la Banda del Dopolavoro Montecatini pure di Avigliana.

Dopo le funzioni, nel locale del Cinema Ambrosio si tenne la Commemorazione civile, aperta coi saggi dei piccoli dell'Asilo e delle fanciulle dell'Oratorio. Il barone Paolo Prever di S. Giorgio, Presidente dell'Asilo, con appropriate parole di circostanza, consegnò alle Suore una pergamena-ricordo. Quindi S. E. Mons. Vescovo, esaltò l'apostolato compiuto in paese nel mezzo secolo trascorso dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, presenti alcune delle prime, che iniziarono l'opera e la sostennero fervorosamente.

A Livorno, le feste furono preparate da una conferenza tenuta dall'Avv. Dino Andreis, il 5 novembre u. s. nel Teatro Goldoni, alla presenza di numerose autorità ecclesiastiche e civili, di Associazioni cattoliche, di Comunità religiose ed Istituti, e di una folla di gioventù studiosa.

Il triduo si svolse poi dal 9 al 12 novembre u. s. nella chiesa parrocchiale della SS. Trinità, offerta dai Padri Cappuccini. Ogni mattina, tre particolari funzioni, per allieve, ex-allieve, oratoriane, Associazioni cattoliche, Educandati ed Istituti della città. La prima, con fervorino, celebrata dal Parroco P. Damaso Ferroni.

Ogni sera, una gran folla alle prediche dell'oratore del triduo prof. Don Gaggino.

La festa raggiunse la massima solennità e superò ogni aspettativa. Dalle 6 alle 10,30 si succedettero continuamente sante Messe, accompagnate dal canto di sacri mottetti. Celebrò la Messa solenne, cantata dalla scuola di canto dell'Istituto S. Spirito, Mons. Comm. Mario Marcucci, Vicario Generale. Tenne assistenza pontificale e disse una splendida omelia S. E. Mons. Vescovo diocesano Conte Gr. Uff. Giovanni Piccioni.

Al termine della funzione pomeridiana il Parroco rivolse una cordiale parola di congratulazione, di ringraziamento e d'augurio alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ed impartì la Benedizione Papale.

A **Conegliano Veneto** le celebrazioni in onore della Beata riuscirono di eccezionale imponenza, per la partecipazione di S. E. Rev.ma Mons. Angelo Bartolomasi, Arcivescovo titolare di Petra e Ordinario militare, e dell'Ecc.mo Vescovo della Diocesi Mons. Eugenio Beccegato.

Il Duomo, splendidamente addobbato e illuminato fu sempre gremito, tutti i giorni del triduo, dal 16 al 19 novembre u. s. a tutte le funzioni.

Alla Messa prelatizia cantavano sacri mottetti le alunne dell'Istituto Immacolata delle Figlie di Maria Ausiliatrice; a quella delle 9, le Orfanelle dell'Istituto S. Antonio; alla sera, la « Schola cantorum » del Duomo. Sull'altare e sul pergamo si susseguirono lo zelantissimo Arciprete Mons. E. Antoniazzi, Mons. Giordani, Don Da Re, prof. D. Cecchin e D. Sartor.

La vigilia, tutta la cittadinanza, preceduta dalle autorità ecclesiastiche, civili, politiche e militari, si mosse ad incontrare S. E. Rev.ma Mons. Bartolomasi, che accompagnato da Mons. Rubino, Console Gen. Ispettore dei Cappellani della M. V. S. N. fu ricevuto solennemente all'Istituto Immacolata.

Il giorno della festa, le sante Messe si succedettero ininterrottamente fino alle 11,30. Celebrò per la Comunione Generale l'Ispettore Salesiano, Don Antonioli. Le Organizzazioni maschili della G. I. L. assistettero alla Messa celebrata da Mons. Rubino, in Piazza Cima.

S. E. Mons. Bartolomasi tenne solenne pontificale e disse l'omelia, tratteggiando la figura morale e spirituale della Beata. Presenti, tutte le autorità cittadine. Alla fine della Messa Pontificale, S. E. per speciale indulto dal S. Padre Pio XII, impartì anche la Benedizione Papale; quindi amministrò la Cresima a 150 fanciulli.

Nel pomeriggio dopo i Vespri Pontificali tenne il panegirico della Beata S. E. Mons. Beccegato. Assistette anche S. E. Mons. Bartolomasi. La funzione si chiuse col canto del *Te Deum* e la Benedizione Eucaristica. Svolsero il programma musicale gli alunni dell'Istituto Salesiano di Pordenone.

L'indomani — primo anniversario della Beatificazione di M. Mazzarello — si celebrò una Messa per tutti i Benefattori defunti; cui seguì quella « pro pace », celebrata da Mons. Rubino. Alle 9,30 in Piazza Cima, S. E. Mons. Bartolomasi celebrò per i Caduti delle forze armate. Magnifica corona, la commemorazione civile della Beata, tenuta la sera da

S. E. Mons. Bartolomasi al teatro Accademia, presente S. E. Rev.ma Mons. Beccegato.

A **Corigliano d'Otranto**, dal 16 al 19 novembre u. s., nella chiesa parrocchiale, predicò il triduo il Can. prof. Don Beniamino Planteda. Alle funzioni del mattino si succedettero D. Scarafile, Direttore della locale Scuola Agraria Salesiana, Don Sacchetti e Mons. Catalano, Parroco del luogo.

La festa fu onorata dalla presenza di S. E. Rev.ma Mons. Cuccarollo, Arcivescovo di Otranto, il quale, dopo la Messa della Comunione Generale, assistette pontificalmente a quella solenne, esaltando le glorie della Beata.

L'Ecc.mo Arcivescovo tenne pure il discorso di chiusa, prima del canto del *Te Deum* e della solenne Benedizione Eucaristica.

A **Marina di Pisa**, le feste ad onore della Beata Mazzarello coincisero col giubileo d'argento di ministero parrocchiale del nostro parroco Don Mander. Predicò il triduo Mons. Can. Adolfo Braccini. La festa, il 24 novembre u. s. culminò, dopo la messa giubilare del Parroco, nella Messa solenne cantata dall'oratore del triduo, il quale tenne il discorso d'occasione, e, nel pomeriggio, il panegirico della Beata. Colla folla del popolo intervennero tutte le autorità e le fiorenti associazioni parrocchiali.

A **Palestro** predicò il triduo lo stesso rev.mo Rettore Don Pagliolico che infervorò tutta la popolazione ad una ardente manifestazione di fede. Alle solenni funzioni della festa, caratterizzate da una Comunione veramente generale, seguì nell'Asilo delle Figlie di Maria Ausiliatrice un riuscitissimo trattenimento musico-drammatico-letterario.

A **Viarigi Monferrato**, che giustamente si vanta di aver dato i natali a ben 54 Figlie di Maria Ausiliatrice — tra cui la Rev.ma Madre Teresa Pentore, del Consiglio Generalizio, e la Rev.ma Madre Francesca Gamba, tanto benemerita della Congregazione — festeggiò la Beata dal 2 al 5 novembre u. s.

Predicò il triduo il Prof. Don Luigi Ricaldone.

Alle prime S. Messe del 5 novembre vi furono Comunioni veramente generali. Alla Messa solenne fece servizio la scuola di canto parrocchiale.

Nel pomeriggio, chiuse le funzioni lo zelante prevosto Don Margarino.

A **Lomello** nella parrocchia di Santa Maria, predicò il triduo P. Giovanni Balduzzi, Superiore degli Oblati dell'Immacolata di Vigevano, dal 16 al 19 novembre.

Commovente la funzione per i fanciulli, la vigilia della festa.

Lo spettacolo più bello della domenica mattina, fu la Comunione generale a Messa prima, durante la quale la scuola di canto dell'Oratorio femminile cantò mottetti di circostanza. Seguì altra Messa per i bambini con Comunione pure generale. Ottima l'esecuzione della Messa composta dal concittadino Don Angelo Ceriana, alla funzione solenne. Al vangelo tessè il panegirico l'oratore P. Balduzzi, che, nel pomeriggio, parlò ancora della Beata all'intera popolazione prima della Benedizione Eucaristica, e, a sera, tenne una brillante conferenza.

Lettera di D. Giulivo ai giovani.

Carissimi,

la domenica 17 dicembre ha parlato ai giovani artigiani e studenti dell'Oratorio salesiano di Torino nel salone-teatro della Casa-madre delle Opere di Don Bosco, una Medaglia d'oro di eccezionale valore: il Capitano avvocato Umberto Visetti.

Tenente degli Arditi nella Grande Guerra, venne richiamato alla pratica della vita cristiana dalla morte di un fratello missionario che aveva offerta la sua vita per la salvezza dell'anima del combattente.

Dopo la vittoria la sua coscienza ebbe la prova del fuoco da una sfida al duello. Voi sapete che Dio solo è padrone della vita e che il duello è espressamente vietato dalla legge divina. Anch'egli lo sapeva. E perciò, pur essendo un abile schermiere e prevedendo le conseguenze, rifiutò la sfida. Contraddizione delle leggi umane! Fu dichiarato un vile e degradato. Per quasi tre lustri andò ramingo all'estero esercitando, più che la sua professione di avvocato, la franca professione della fede cattolica colla parola e coll'esempio. Nel 1935 tornò in Italia e s'arruolò semplice soldato per la campagna etiopica. Il suo valore non tardò ad imporsi. Reintegrato nel suo grado, gli venne affidato l'agganciamento di un'Amba di 3800 metri nello Scioa, occupata da circa 5000 abissini. Il 9 ottobre 1937 con 130 ascari del IV Toselli, raggiunse la posizione; ma, fatto bersaglio d'una raffica violenta, aveva appena battezzato il suo Sciumbasci morente, che ebbe spezzato il braccio da un proiettile. Ritto tuttavia sull'Amba, egli continuò ad incoraggiare i superstiti, finché la mitraglia lo colse in pieno alla testa e al petto perforandogli i polmoni ed il plesso cardiaco e prostrandolo al suolo. Gli abissini presero il sopravvento; ma, giunti di fronte all'eroe che pareva morto, resero omaggio al suo valore colla fantasia di guerra. Senonché la meravigliosa resistenza del piccolo nucleo aveva dato tempo alle nostre pattuglie di rinforzo di sorprendere i nemici, di sgominarli e di metterli in fuga. L'Amba divenne italiana. Il capitano, col cranio scheggiato, le due braccia stron-

cate, un polmone squarciato, varie costole infrante, trasportato dopo vari giorni di barella ad un ospedale da campo e poi all'ospedale di Addis Abeba, per le cure dei medici e per la grazia di Dio, guarì completamente.

S. E. il Maresciallo Graziani dando notizia al Ministro dell'Africa Italiana S. E. Teruzzi scrisse: « Se il Visetti è ancor vivo, lo si deve ad uno di quei miracoli dell'alta chirurgia, che non si possono spiegare se non con l'intervento divino ».

Al termine della conferenza raggiunse la stazione e ripartì per l'Africa Italiana a riprendere il comando del suo battaglione IV Toselli « Medaglia d'oro ».

Io ve lo riproduco in fotografia mentre S. A. R. il Principe Umberto di Savoia gli appunta la « Medaglia d'oro ». Leggete la motivazione dettata dal Maresciallo Graziani:

Rinovellava in terra d'Africa le leggendarie tradizioni del volontarismo e dell'ardimento della grande guerra. In un combattimento aspro e cruento, durato più di undici ore, comandante di compagnia, estrema avanguardia di tutta la colonna, si lanciava audacemente all'assalto di fortissime posizioni che l'impervia natura del terreno e la rabbia abissina rendevano pressoché imprendibili.

Ferito una prima volta al capo, una seconda volta da pallottola esplosiva al polso destro, proseguiva imperturbato ad avanzare, trascinando col valore e con l'esempio i suoi ascari già duramente provati.

Ferito ancora all'omero ed alla spalla sinistra, magnifico di calma e di cosciente spirito di sacrificio, infliggeva forti perdite al nemico occupando la posizione al grido di « Savoia! », disperatamente contendendola ai reiterati contrattacchi nemici. Travolto infine da una raffica di mitragliatrice al petto, che gli trapassava i polmoni, cadeva fra le urla dei ribelli; ma con mirabile forza di volontà si rialzava per gridare: « Viva il Re! » e, fatti ancora pochi passi, ricadeva svenuto. Ad un ufficiale sopraggiunto con rinforzi per ricuperare il suo corpo, non appena ripresa conoscenza, ordinava di non occuparsi di lui, ma di difendere la posizione così duramente conquistata, e, con sereno stoicismo, esortava l'ufficiale medico accorso, a rendere prima le sue cure agli ascari che d'ogni intorno coprivano il terreno.

Lo stesso feroce avversario, percorso da tanto fulgido valore, in uno dei frammischamenti della cruenta pugna, lungi dall'infierire sull'eroico combattente, gli tributava la fantasia che già i suoi avi avevano cantato sul caduto Leone di quel medesimo battaglione nero.

Dengheziè, 9 ottobre 1937-XV.

Così quegli che pel dignitoso rifiuto d'una sfida al duello era stato dichiarato un vile, rivendicò la tempra e l'eroismo del vero valore ispirato da quella fede che egli continua a vivere in pieno francamente, senza spavalderia, ma senza rispetto umano, dall'assistenza alla Messa e alla Comunione quasi quotidiana, fino alla fedele osservanza di tutti i Comandamenti, fino all'esercizio dell'apostolato fra soldati e ufficiali. Ad un superiore che voleva distoglierlo dal servir la Messa, quasi disdicesse al suo grado di capitano, rispose un giorno fieramente: Chi non sa professare la propria fede, non saprà mai difendere degnamente la propria Patria.

Miei cari, non crediate che occorra mai violare la legge di Dio per dar prova di valore. Il duello, come il suicidio, sono le estreme armi dell'orgoglio. La vita non si gioca per un punto d'onore; ma la si consacra anche ai più eroici sacrifici nel servizio di Dio e della Patria. Imparate dalla Medaglia d'oro U. Visetti.

Vostro aff.mo DON GIULIVO.



DALLE NOSTRE MISSIONI



Cordigliera Patagonica Meridionale. - Catena e ghiacciaio "Marconi".

Viaggio d'esplorazione nella Cordigliera Patagonica Meridionale.

Rev.mo Signor Don Ricaldone,

mentre mi accingo all'ultima parte del programma con lei concertato, le invio pel *Bollettino*, un rapido cenno riassuntivo delle esplorazioni compiute nella Cordigliera Patagonica Meridionale dal 1935 al 1938. Forse non sarà fuor di luogo per molti lettori una premessa sull'aspetto generale della Cordigliera stessa e sulle esplorazioni precedenti, perchè comprendano il piano scientifico propostomi ed il complesso dei risultati finora raggiunti.

I. - Aspetto generale. - Le prime esplorazioni.

All'estremità sud dell'America Meridionale, fiancheggiata a levante da un'ininterrotta catena di laghi, e, a ponente, da un fitto labirinto di canali, fiordi ed isole, che si perdono nelle

turbolenti acque del Pacifico, si innalza la Cordigliera patagonica meridionale.

Essa si differenzia dalle zone cordigliere del Nord per lo straordinario sviluppo dei campi di ghiaccio, i quali ricoprono, come un esteso manto, tutta la Cordigliera, così da non trovare confronto che nelle regioni glaciali dello Spitzberg e dell'Alaska.

La singolare bellezza de' suoi fiordi, la maestosa arditezza dei monti, la imponente grandiosità dei ghiacciai, che scendono fino al mare, nella verde cornice di esuberanti foreste vergini, fanno di questa regione cordigliera una delle più pittoresche e attraenti del globo.

La Cordigliera patagonica è formata da una complessa catena di monti, interrotta e sommersa in alcuni punti da altipiani e valli ghiacciate trasversali, la quale si estende per quattro gradi, dalla fronte del ghiacciaio Montt, che scende nell'Estero Calen (48° 15' lat. sud) fino all'estremità sud della catena Sarmiento, nel Seno Union (52° 10' lat. sud). In tutta questa lunghezza di 440 chilometri per 50-90 di

larghezza, la Cordigliera è ricoperta da un esteso ed ininterrotto manto di neve e ghiaccio, che stagna nelle valli, si dilata negli altipiani, risale fin sulle vette di tremila metri e poi scende festonato in centinaia di ghiacciai, che riempiono le valli e precipitano nei fiordi patagonici ad occidente, mentre invece, a levante, sciolgono le loro fronti su di una ininterrotta catena di laghi d'ogni dimensione e forma.

L'altezza dei monti non ha di per sé grande attrattiva, perché nessuno oltrepassa i 3500 metri; gran parte delle vette si mantengono sui duemila metri, alcune più elevate raggiungono i 3000-3400 metri circa. Ma quando uno ci si trova di fronte e vede sovrastare verticalmente sul suo capo quelle aduste pareti di granito e di ghiaccio per mille o duemila metri, rimane fortemente impressionato e si convince che i monti della Patagonia, per arditezza di forme e per bellezza e attrazione alpinistica, non hanno nulla da invidiare ai più celebrati colossi delle nostre Alpi e fors'anche delle altre parti del mondo.

Basso è il livello delle nevi, le quali si mantengono perenni all'altezza di 1500-1600 metri.

In nessun'altra parte del mondo poi, vi sono ghiacciai che, a questa latitudine, abbiano uno sviluppo così grande, e scendano fino al mare con le loro maestose fronti, da cui si staccano gli *Icebergs*, che vanno alla deriva trascinati dal vento o dalle correnti, dando l'illusione di regioni semipolari. Nell'emisfero Nord bisogna infatti risalire fino al 57° parallelo (Alaska) oppure al 67° (Norvegia), per incontrare un ghiacciaio che scenda fino al mare, mentre nella costa patagonica trovasi già, presso il golfo di Penas, a 46° 50' di lat. sud.

Sfortunatamente su questo superbo scenario di picchi e di ghiacciai si scatenano venti e tempeste con straordinaria violenza e continuità. La causa di questo perturbamento atmosferico, che tiene celati i monti quasi perennemente in un denso manto di nubi, va ricercata nelle correnti umide del Pacifico, che, costrette a risalire le elevate catene delle Ande, al contatto delle nevi perenni e dei ghiacciai, si raffreddano e condensano cadendo in pioggia e neve. Queste masse aeree, sgravatesi della loro umidità sulle cime nevose della Cordigliera, si precipitano in una corsa vertiginosa nella zona pampeana del litorale, per forza d'un gradiente termico e barometrico, originando quei continui e furiosi venti, che danno poco lusinghevole rinomanza alla Patagonia.

Quantunque ad una latitudine assai poco elevata e vicina a centri di popolazione, con vie di facile accesso, tuttavia la Cordigliera

patagonica è rimasta fino a pochi anni fa una *terra incognita*, quasi fosse confinata nei circoli polari; e ancor oggi presenta, nel suo interno, grandi zone inesplorate. Centinaia di picchi, di candidi massicci fantasticamente plasmati di ghiaccio, arditissime guglie di granito non soltanto non vennero mai scalate, ma sono tuttora avvolte nel mistero dei loro cieli foschi e tempestosi.

I primi cenni su questo enorme campo di ghiaccio che ricopre la Cordigliera patagonica li troviamo negli scritti dei capitani King e Fitz Roy e del naturalista Darwin (1831-36) i quali ci lasciarono entusiastiche descrizioni quando, nell'esplorazione dei canali patagonici, penetrarono nel Seno Eyre, sulle cui acque videro galleggiare grandi *Icebergs* provenienti da ghiacciai che scendevano dalla Cordigliera.

Più ampi ragguagli e descrizioni abbiamo poi dalle Commissioni di periti ingegneri cileni ed argentini (1894-900), le quali, per determinare il *Divortium aquarum* fra le due Nazioni, effettuarono numerose spedizioni ai margini della Cordigliera e nelle valli adiacenti, senza però penetrare nella zona dei ghiacciai, creduti inaccessibili.

Fu soltanto nel 1914 che, per iniziativa della Società Scientifica Tedesca di Buenos Aires, si realizzarono due spedizioni dirette ad esplorare l'interno della Cordigliera, penetrando nella regione dei ghiacciai.

Componevano la prima di queste spedizioni, i professori Reichert e Hicken, che iniziarono nel 1914 le loro esplorazioni nel lago Argentino, e, seguendo il corso del ghiacciaio Moreno, raggiunsero il culmine dei ghiacciai, nelle prossimità del Seno Andres; ma, sorpresi da una bufera, dovettero retrocedere, senza aver potuto scorgere le acque del fiordo.

Due anni dopo (1916) una seconda spedizione, a cui partecipavano Witte, Kuhn, Kolliker, dalla valle del Rio Tunnel penetrava nel corso superiore del ghiacciaio Viedma, che risaliva per un buon tratto, arrestandosi sui contrafforti orientali del Cordo Mariano Moreno, a più di venti chilometri, in linea d'aria, dal Seno Eyre.

Alla stessa epoca (1916) rimontano le mie prime escursioni sulle Ande della Patagonia meridionale. Erano viaggi di missione e di studio, ad un tempo, ch'io effettuavo partendo da Punta Arenas, sullo Stretto di Magellano, dove risiede il centro principale delle Missioni Salesiane. Queste mie prime escursioni furono dirette, in quei primi anni, soltanto alla regione di Ultima Esperanza, alla estremità australe

della Cordigliera, dove emergono per elevazione e bellezza i due massicci del Balmaceda e del Paine. Potete visitare allora i laghi Mera-viglia, Grey, Sarmiento, Nordenskjöld e Azzurro, il Seno di Ultima Esperanza e le valli del Rio Serrano, Geikie e Grey.

Nell'estate del 1929, ritornai a questa regione ed effettuai nuove escursioni nelle valli interne della Cordigliera, riuscendo a completare l'illustrazione dei massicci Balmaceda e Paine. In quella stessa estate prolungai il mio viaggio di ricognizione fino al ghiacciaio Upsala, sul braccio settentrionale del lago Argentino, e la superba visione di quelle candide catene di monti e degli immensi ghiacciai, mi ispirò l'idea di intraprendere da quello stesso luogo la mia prima formale spedizione esplorativa dell'interno, che da parecchi anni andavo progettando. Ciò che realizzai l'estate successiva con il dott. Egidio Feruglio di Udine, che dal 1925 si trovava in Argentina come geologo dei giacimenti petroliferi di Comodoro Rivadavia e con le due guide alpine, Evaristo Croux e Leone Bron di Courmayeur.

In quella estate australe (dicembre 1930-marzo 1931) esplorammo un vasto settore cordiglierano ad occidente del Fiordo Spegazzini (Lago Argentino) ed effettuiamo la prima traversata della Cordigliera Patagonica, dal largo Argentino al Fiordo Falcon, nei canali del Pacifico (1).

Nell'estate successiva (dicembre 1931-febbraio 1932) realizzavo un'altra spedizione con la guida Derriard di Courmayeur e due portatori cileni riconoscendo dapprima la regione montuosa ad Ovest del lago Viedma, fino alle origini del ghiacciaio Upsala, e poscia il versante orientale del Cerro Fitz Roy (2).

II. - Nuova spedizione al Cerro Fitz Roy. - Esplorazione della Catena Marconi, del massiccio Gorra Blanca e dei ghiacciai e monti interni.

Tre anni dopo, nell'estate del 1935, sotto gli auspici della Reale Accademia d'Italia, attuai la terza spedizione che ebbe per scopo di esplorare il versante NW del Cerro Fitz Roy e il tratto di Cordigliera interna, che corre fra questo monte e il lago San Martin.

Vi parteciparono le due guide Carrel Luigi

(1) Cfr. A. DE AGOSTINI, *Prima spedizione nella Cordigliera Patagonica Meridionale*, in « Bollettino della Reale Società Geografica Italiana » serie VI, vol. VIII, novembre 1931-X, pag. 803-813.

(2) Cfr. A. DE AGOSTINI, *Seconda spedizione nella Cordigliera Patagonica Meridionale*, in « Bollettino della Reale Società Geografica Italiana », serie VI, vol. IX, novembre 1932-XI, pag. 723-730.

e Giuseppe Pellissier di Valtournanche, il salesiano Carlo Cassera e due portatori cileni.

Sbarcammo nel porto di Santa Cruz il 12 dicembre del 1935, e il 24 dello stesso mese giungemmo alla *estancia* Fitz Roy del sig. Madsen, situata in una valle cordiglierana prossima al monte Fitz Roy.

Di qui iniziamo il trasporto degli equipaggiamenti verso l'interno, per mezzo di cavalli, risalendo in una prima giornata un cordone morenico che si innalza fra la valle del Rio de las Vueltas e quella del Rio Blanco, suo affluente di destra.

Questo primo tratto cordiglierano è formato da numerosi avallamenti morenici, da conche lacustri e da rocce montonate, fra cui crescono, specialmente nei luoghi riparati dal vento, macchie di faggi, già in gran parte distrutte dagli incendi.

Raggiunta la valle del Rio Blanco, incisa sul fianco orientale del Fitz Roy, ne costeggiamo per alcuni chilometri la sponda destra, fin quasi alla confluenza con il Rio de las Vueltas, dove nel 1932 avevo già stabilito un mio accampamento con la guida Derriard e due portatori cileni, allorché scalammo il monte Elettrico (2160 m.), contrafforte orientale del Fitz Roy.

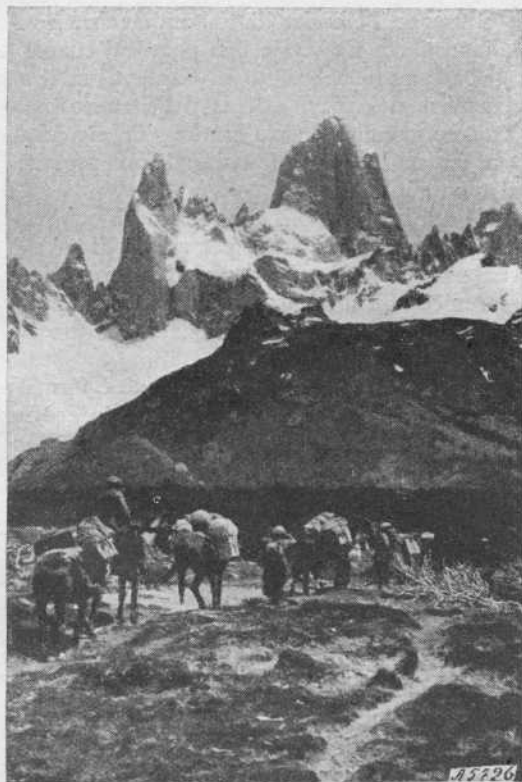
Oltrepassato il Rio Blanco volgemo a ponente in direzione della valle del Rio Elettrico e stabilimmo un primo accampamento nelle vicinanze di questo fiume, all'entrata della foresta.

In una seconda giornata, percorremo la valle del Rio Elettrico rinchiusa in una profonda forra a truogolo, tutta ammantata da foreste di faggi australi, in parte abbattuti dalle bufere, fra cui scende rumoreggiando il Rio Elettrico.

Dopo aver percorso una diecina di chilometri, raggiungemmo la zona nuda e rocciosa dell'a valle, e stabilimmo l'accampamento a ridosso d'una roccia montonata, eretta nel bel mezzo della valle con un pennacchio di alberi a levante, che ci dava sicuro affidamento d'essere ben protetti dal vento.

Nutrivamo le migliori speranze di poter in poche settimane realizzare il nostro programma di escursioni nell'interno, ma la Cordigliera, che al nostro approssimarsi si era, per alcuni giorni, scoperta, si chiuse ermeticamente entro una plumbea cappa di vapori e incominciò a scagliare su di noi tutta l'ira dei suoi venti e delle sue tempeste.

Per ben ventisette giorni rimanemmo bloccati nel nostro accampamento, in un continuo succedersi di vento, pioggia e neve, finché sopraggiunsero alcune giornate di relativa calma e di sereno, in cui ci fu possibile effettuare alcune importanti escursioni nell'in-



La carovana di De Agostini in viaggio verso il Fitz Roy.

terno dei ghiacciai e dei monti, finalmente spogli di nubi.

Fin dal principio ci dedicammo alla ricognizione d'una bellissima catena con vette e torzioni di ghiaccio, che si innalza per un'altezza di 2.650 metri, come linea spartiacque fra la parte superiore del ghiacciaio Viedma e la conca terminale della valle del Rio Elettrico.

Da questa catena scende nella valle del Rio Elettrico un bel ghiacciaio, il quale mantiene all'incirca una larghezza di tre chilometri e si svolge pianeggiante per una lunghezza di otto o nove chilometri, fin sul lago menzionato. Catena e ghiacciaio vennero denominati « Marconi » in onore dell'allora Presidente della Reale Accademia d'Italia, sotto il cui patrocinio si realizzava la nostra spedizione.

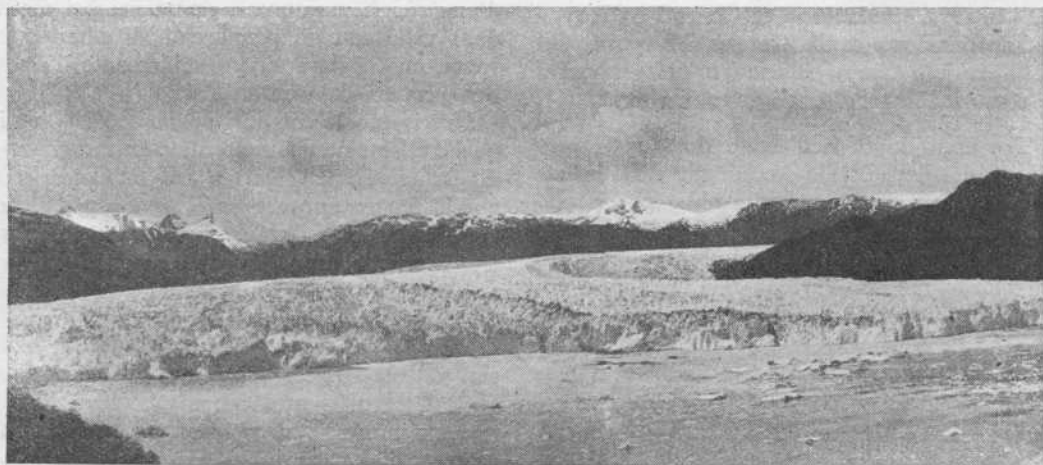
Altro massiccio da noi riconosciuto ed esplorato ne' suoi versanti di SW fu quello vagamente segnato nelle carte cilene e argentine con il nome di Gorra Blanca (m. 2770), situato alquanto più a levante della catena Marconi e rivestito di un esteso manto di ghiaccio, che risale fin sulla vetta e scende frastagliato nel margine di sinistra del ghiacciaio Marconi.

In un'ascensione, compiuta il 27 gennaio sulle pendici occidentali di questo monte, riuscimmo ad internarci in un vastissimo altipiano glaciale, che si protende ad occidente, e divisammo con chiarezza le catene ed i monti, che formano il cordone centrale di quell'importante settore cordigliero.

Da quel vasto pianoro glaciale, all'altezza di 1700 metri, circondato da elevate catene di montagne, tutte candide di nevi, irradiano in distinte direzioni cinque grandi ghiacciai di cui il maggiore scende nel Seno Eyre, presso i canali patagonici. Questo ghiacciaio, ch'io denominai Pio XI, in onore del grande Pontefice, era già stato da me riconosciuto e rilevato quando, nel dicembre del 1929, percorsi con la goletta « Renato » di Punta Arenas tutto quel vastissimo seno, effettuando alcune ascensioni sui monti circostanti.

(Continua).

A. M. DE AGOSTINI.



Ghiacciaio Pio XI.

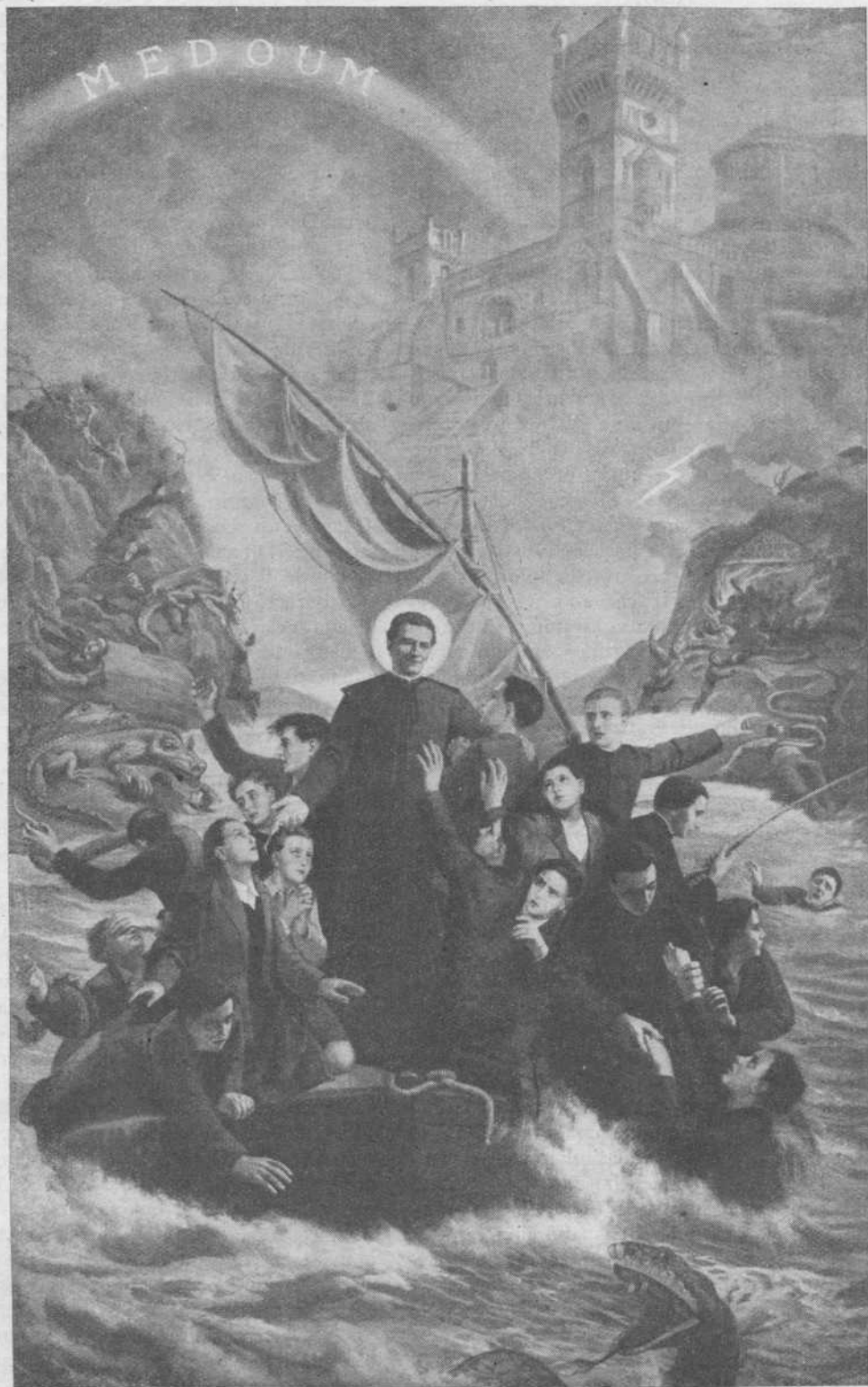
Nel campo delle conversioni.

Rev.mo sig. D. Ricaldone,

ritorno da una visita pastorale sulle colline Khasi, e precisamente ad Umniuh, grosso villaggio sperduto nella giungla. Ero partito di buon mattino con Don Bianchi in automobile, prendendo la strada che congiunge Shillong con la pianura del Bengala. Un viaggio all'altezza di duemila metri; la strada corre sul crinale dei monti costeggiando profondi valloni e paurosi precipizi. Era terminata la stagione delle piogge. Il cielo bellissimo, le catene dei monti che parevano inseguirsi come smisurati giganti, la limpidezza dell'aria, invitavano l'anima a sciogliere un inno al Creatore. Scendemmo al 50° chilometro, ove già ci aspettavano i Cristiani che erano venuti a prendere i nostri bagagli. Ci salutarono col « Sia lodato Gesù Cristo: *Yn yaroh ia u Jesu Christ* ». Con essi ci inoltrammo nel viottolo che si distacca dalla strada asfaltata. Marcia a piedi: solo le gambe ci potevano aiutare. Il sentiero ora serpeggiava in una folta foresta, ora si arrampicava faticosamente sulle erti pendici, ora spariva in mezzo all'erba altissima. « Dov'è Umniuh? » domandammo. « Al di là di quella montagna... laggiù! ». E continuammo ad avanzare. Scalammo una, due catene di colline che chiudevano l'orizzonte e la mèta era ancora lontana al di là della montagna. Oltrepassammo vari villaggi: miseri aggruppamenti di capanne, sparse qua e là, ove quella povera gente vive ancora la vita quasi primitiva. In un prato, gli uomini eran tutti impegnati in una gara di tiro all'arco. Mentre le frecce ratte sibilavano nell'aria, s'udivano strane e selvagge urla. Al nostro saluto ci guardavano con meraviglia. Avran proseguito il giuoco fino a sera per poi chiudere la gara con abbondanti bevande inebrianti fino ad ubriacarsi quasi tutti. Non hanno ancora sentito la buona novella, e chissà quando la potranno sentire! In seguito trovammo la strada sbarrata da una collina; il sentiero si mutò in una ripida scala, intagliata nei fianchi. Facemmo di necessità virtù e, ansanti, ci trascinammo su, per la montagna. Marciammo da sei ore quando il panorama cambiò. L'occhio spaziò sull'immensa pianura del Sylhet (Bengala) che si distende come una carta geografica coi suoi fiumi serpeggianti, i suoi stagni ed i suoi boschi. Sembrava di vedere il mare. La mèta non era lontana. Umniuh, sorge sul limitare di un altipiano che domina con ripidi fianchi la pianura. Gode di un clima

tropicale con pioggia e sole a dovizia, il che spiega la vegetazione lussureggiante che cresce ovunque, si direbbe anche sulle pietre, in un trionfo di aranceti, di piante di caffè, di palme. Dopo il faticoso cammino pareva veramente per noi la terra promessa. Alle nostre orecchie giunse subito l'eco dello scoppio dei petardi. Alcuni cristiani, spintisi innanzi come vedette, appena ci scorsero, volarono a portare la notizia. Da due ore ci aspettavano, e finalmente arrivammo, stanchi, sudati, col viso arrossato dal sole. Ma le acclamazioni di gioia che salutarono il nostro apparire, ci fecero dimenticare i disagi e la stanchezza: I fanciulli sventolavano bandierine multicolori, uomini e donne si accalcavano per baciare l'anello al Vescovo. Il missionario Don Tonello e le Suore che da una settimana si trovavano sul luogo, sorridevano soddisfatti. Solenne l'ingresso in paese! Anche i pagani e i protestanti, accorrevano al nostro passaggio. L'aria risuonava di canti, di evviva, di scoppi di mortaretti, di rullio di tamburi. Dinanzi alla cappella, l'entusiasmo raggiunse il colmo. Ma si faceva notte e noi ci ritirammo per rifocillarci alquanto, prima di cominciare il lavoro. Era in programma la Benedizione solenne, l'accademia e la riunione all'aperto per la trattazione di argomenti religiosi. Il giorno seguente, non ci fu un istante di requie: Confessioni, Battesimi, Messa Pontificale, Cresime, visite alle famiglie, udienze, riunioni, teatro, riempirono tutta la giornata. Accettammo il tè nella capanna di una vecchia che ricevette il battesimo quello stesso giorno.

Ci accolse con semplicità, circondata dai figli e da uno stuolo di nipotini, tutti cattolici. Fu l'ultima ad abbracciare la fede; ma, appena la grazia ha trionfato, dopo tanti anni di lotta, si è data con sincerità a Nostro Signore. Anche S. Matteo — come si legge nel Vangelo — dopo la sua conversione diede un banchetto; così la nostra vecchia, per esprimere la sua gioia ci invitò nella capanna ove aveva apprestato il tè, banane, aranci e miele. Tutto si svolse in un'atmosfera di gioia cristiana. Quando mi alzai per benedire quella famiglia ospitale, mi ricordai del Salvatore che entrava nelle case di Palestina e mi parve di udire l'eco delle sue parole risonanti attraverso tutti i tempi e luoghi: « Oggi la salvezza è venuta a questa casa ». Ma in mezzo a tanta festa, il mio cuore era punto da una acuta spina perchè quei poveri cristiani son costretti a vivere in mezzo a pagani e protestanti ove tentazioni e lacci di ogni genere sono tesi alla loro fede. Durante i lunghi mesi delle piogge, restano isolati sui monti, perchè il missionario non li può visitare che tre



Il sogno della inondazione e della zattera salvatrice illustrato da M. Barberis nella Basilica di M. Ausiliatrice.

In margine ad un Cinquantenario.

Rev.mo ed amat.mo Sig. D. Ricaldone,

una delle pagine più gloriose e commoventi della storia dell'apostolato missionario fu commemorata nella nostra Prefettura Apostolica in occasione della festa della grande Patrona delle missioni: la data cinquantenaria della fondazione dell'Opera Pontificia di S. Pietro per il clero indigeno.

La commemorazione trovò il suo ambiente naturale nel nostro seminario: ambiente caldo di comprensione, ambiente che dimostra praticamente i risultati dell'opera, ambiente i cui elementi non possono non sentire la riconoscenza dei benefattori che si prodigano per la loro formazione. Suoni, canti e discorsi armonizzarono come in un grandioso poema sinfonico la figura della patrona dell'opera S. Teresina, le iniziatrici Stefania e Giovanna Bigard, i 400 seminaristi sparsi in tutto il mondo coi 16.000 seminaristi, i 6000 preti già formati in questo cinquantennio, e la pleiade dei sostenitori dell'opera. Le parole di conclusione del nostro D. Tassinari: « Gli sguardi e le speranze della Chiesa, dei missionari e della cristianità sono rivolti a voi, miei cari seminaristi. Fate presto a diventare buoni preti, e pregate ogni giorno per coloro che vi aiutano » si scolpirono nel cuore dei nostri giovani giapponesi in forma indelebile. Al Signore il farle maturare.

Far presto a formare buoni preti! Per associazione di idee vien fatto di pensare agli inizi dell'opera che (coincidenza providenziale) viene a essere, direi, quasi motivata dalle necessità della formazione del clero giapponese.

È noto il metodo della Chiesa nell'evangelizzazione. Gli apostoli, formate le comunità cristiane, eleggevano e consacravano un prete o un vescovo del luogo e gliele affidavano; già fin dall'era apostolica dunque il problema del clero nativo fu praticamente risolto. Anche attualmente la Chiesa propugna lo stesso metodo; basta leggere la magna carta delle missioni in *Rerum Ecclesiae* di Papa Pio XI. Il missionario in Giappone poi ne tocca con mano la necessità che un mondo di ragioni convalidano. La base è la fondazione di seminari per la formazione del clero nativo, suscitato in ogni parte del mondo dalla Provvidenza per venire in aiuto ai propri fratelli. Per fondarli e sostenerli, ecco l'opera di S. Pietro che, colla preghiera, l'elemosina ed il lavoro, si propone di raccogliere i mezzi indispensabili. Nel 1889 il vescovo di Nagasaki scriveva ai suoi bene-

o quattro volte all'anno. Quello almeno era stato un giorno di benedizione e di gioia per loro. Al calar della sera cominciarono gli addii ed una nube di tristezza parve offuscare il cielo di quel giorno radioso. L'indomani non avrebbero più veduto le Suore aggirarsi come angeli di carità fra le viuzze ineguali e pietrose e la campana non avrebbe più dato i suoi squilli di festa per invitare i fedeli al banchetto Eucaristico. Si sarebbero sentiti come orfani. Varie deputazioni di paesi pagani vennero a pregarmi di inviare loro almeno un catechista; desiderosi di istruirsi nella Religione, pronti a costruire una capella, giuravano di mandare i fanciulli a scuola. Il primo impulso del cuore era di rivolgermi a Don Tonello e di dirgli « Vedi qual messe? Va' subito ». Il Missionario rispondeva sorridendo: « Si Monsignore; altri venti posti mi attendono; non ci sono strade, non ci son mezzi e perciò non si può accorrere alla prima chiamata per visitare tutti quelli che domandano. Di più, io ho già due mesi impegnati per la visita ad altri villaggi... Quello che posso rispondere si è che andrò appena mi sarà possibile. Riguardo poi al catechista, io ho già una lista di cinque villaggi che attendono il loro turno. Mi trovi un benefattore ed io troverò un altro catechista disposto ad andare a dissodare il terreno. Fra cinque o sei mesi poi, quando il lavoro sarà ben avviato, andrò anch'io a fare il resto. Ah, Monsignore, se avessimo molti catechisti! ».

È proprio la necessità più urgente fra questi popoli primitivi, semplici, buoni che vengono a noi. Non possiamo più battezzare isolatamente: dobbiamo ricevere villaggi interi, dopo mesi di istruzione, stabilendo fra essi un buon catechista. Quando poi sono rigenerati a Cristo il missionario li deve sempre accompagnare ed assistere con cure delicatissime. Mi ricordo che durante la grande guerra era facile conquistare certe posizioni, ma difficilissimo conservarle. Nelle pacifiche conquiste di Cristo, il demonio sferra i suoi feroci attacchi dopo il Battesimo. Che può fare un missionario se non è coadiuvato da catechisti ben formati? Nel campo delle conversioni, e quindi dell'avanzata dell'esercito missionario, questo è il più urgente. Noi lo offriamo alla considerazione dei nostri Cooperatori, pregando il buon Dio che susciti anime generose all'apostolato missionario contribuendo al mantenimento di qualche catechista in missione. Lei ci aiuti, signor Don Ricaldone, e ci benedica tutti,

Suo aff.mo in C. J. ✠ STEFANO FERRANDO
Vescovo di Shillong.

Shillong, 1° novembre 1939.

fattori ed amici in Francia lettere piene di angoscia perchè non aveva potuto accettare dei seminaristi per mancanza di mezzi, ed implorava aiuto. Una di queste giunse anche a Caen alle signore Bigard, che già da tempo avevano in animo di lavorare per le vocazioni nelle missioni. La lettera implorante soccorso fu come una rivelazione che prospettò d'un tratto le linee dell'opera. La signora Bigard con la sua figliuola si assunsero questo lavoro come porzione della loro eredità. Andarono elemosinando attraverso la Francia, ed a cinquant'anni di distanza il mondo può constatare il bene prodotto dal lavoro di due donne volenterose, avvalorato dalla preghiera, dai sacrifici e dalla grazia di Dio. La qualità delle persone, l'epoca storica (l'epoca di ferro) che si attraversava, contrassegnata in Francia dall'antireligione, potevano far pensare ad un fiasco completo..... Contemporaneamente a Lisieux pregava e s'immolava per le missioni Teresa del Bambino Gesù..... «Io soffrirò assai. Ma se questa è la condizione perchè il piccolo granello di senapa debba germogliare e crescere, farei peccato a rifiutarmi» diceva la fondatrice. Sempre così le opere del Signore: per il Calvario e sul Calvario. Ma quegli anni di calvario per la Chiesa in Francia hanno dato: l'Opera della Propagazione della Fede, della S. Infanzia, di S. Pietro Apostolo, delle Scuole d'Oriente, dell'Antischiavismo.

E i missionari che fecero in Giappone per questo problema di primo ordine? È bello storicamente considerare come hanno affrontato la questione i successori di S. Francesco Saverio. Sotto la guida di quell'incomparabile pioniere che fu P. Alessandro Valignani, che dal 1575 al 1606 fu superiore dei Gesuiti in India, Cina e Giappone, i missionari lavorarono con slancio, e sicurezza di direttive nella grande impresa. Scriveva il Padre Acquaviva, Generale della Compagnia: «Con uomini come i giapponesi è permesso sperare che, formati nei seminari alle lettere e alla pietà nè più nè meno degli europei, saranno atti a diventare religiosi, sacerdoti secolari e vescovi..... Non si ha da fare fondamento pel governo di questa Chiesa del Giappone su gente forestiera; ma su gli stessi nativi». Nel 1580 si aperse il primo seminario ad Arima ed il noviziato e scolastico giapponese a Funai (Oita). Due altri vennero aperti nel 1581. Nel 1589 i seminaristi giapponesi erano già 45; nel 1596 ricevettero la tonsura 6 scolastici fra cui il futuro martire B. Paolo Miki; nel 1600 furono promossi al sacerdozio i due primi giapponesi Luigi Miyabara e Sebastiano Kimura, che su-

birono essi pure il martirio e vennero beatificati dalla Chiesa. Nel 1604 i seminaristi erano più di 100. Alla morte del Valignani in Giappone vi erano 159 missionari (di cui metà giapponesi) e due seminari per i nativi. Nel 1626 la Congregazione di Propaganda Fide scrisse all'ultimo vescovo del Giappone di ordinare preti tutti i giapponesi che giudicava degni; e nel 1630 impartì le medesime direttive a tutti i superiori di missione in Giappone.

La persecuzione stroncò questo prospero stato di cose. Ora lentamente e faticosamente tutti i capi missione del Giappone lavorano *in patientia* per riuscire allo stesso intento. Il gran seminario regionale di Tokyo accoglie un'ottantina di seminaristi per la filosofia e la teologia; i piccoli seminari (notevoli quelli di Tokyo, Nagasaki, Fukuoka, Miyazaki) ne accolgono qualche centinaio. Così si vengono preparando gli operai apostolici giapponesi del domani.

La nostra Prefettura in questo cinquantennio offrì alla Chiesa il suo primo sacerdote giapponese. Una settantina di seminaristi sono in preparazione. L'anno scorso in Italia una brava signora, ponendomi fra le mani una generosa offerta per l'educazione di un seminarista giapponese, mi disse: «Oh, come sono felice, perchè avrò anch'io il mio prete!». Pensavo a quanto scrisse Papa Innocenzo XI a Mr. Pallu, uno dei primi vescovi inviati nel XVII secolo in Estremo Oriente: «Amerei assai più che voi ordinaste un solo prete in queste regioni che l'apprendere la conversione di cinquantamila infedeli». Parole d'oro! Ci aiutino tutti i buoni colla preghiera e col sacrificio e coi mezzi indispensabili a realizzare l'una e l'altra cosa. Ci benedica tutti e mi creda

Suo aff.mo in G. C.

Miyazaki, 3 ottobre 1939.

MORS. VINCENZO CIMATTI

Pref. Ap. di Miyazaki.

CINA

Nella tormenta della guerra.

Amatissimo Padre,

dalle lettere ricevute in questi giorni da vari confratelli del Vicariato stralcio alcune notizie che, sebbene per lo più penose, diranno a lei ed ai Cooperatori di quanti eroismi risplenda la vita dei nostri missionari, in questa tormenta di guerra.

La dolorosa situazione del Vicariato di Shiu Chow (Cina) non ha fatto che esasperarsi in questi ultimi mesi. I bombardamenti frequenti obbligano abitanti e missionari parecchie volte al giorno a disperdersi sulle colline sotto gli alberi. Col ritorno del freddo e col blocco delle vie di accesso al mare, tante miserie si sono aggiunte alle precedenti. I generi di prima necessità sono rincarati di almeno quattro volte rispetto al prezzo dell'anteguerra. Certi generi non si trovano più. Del vino da messa si fa una straordinaria economia per paura che si debba sospendere la celebrazione prima di poterne ricevere altro. Non si trovano candele di cera, nè steariche; e ci si aggiusta come si può.

La sera bisogna andare presto a letto perchè non si trova quasi più petrolio per accendere le lampade. Il chinino, medicinale indispensabile per la malaria che imperversa, manca assolutamente e parecchi nostri missionari, affetti dalla malattia, si trovano a mal partito. Latte, pasta, formaggio, aghi, filo, ecc. ecc., tutti oggetti d'importazione, non si vedono più sul mercato.

I poveri, i profughi aumentano in massa alle porte delle nostre missioni, ed i missionari fanno il possibile per consolarli. Ma come piange il cuore a non poterli aiutare quanto occorre per mancanza di mezzi! Tutta la Cina conta ora più di 100 milioni di questi poveri infelici. Eppure il loro morale è alto: soffrono, ma resistono e sperano nella vittoria finale. Le distruzioni causate dai bombardamenti nemici sono incalcolabili. Anche le nostre residenze hanno sofferto. La Città di Lin Chow fu già bombardata parecchie volte. La bella chiesa di Maria Ausiliatrice ebbe i vetri infranti e una porta sconquassata. Un'altra residenza in città ebbe il tetto rovinato. La residenza di Lin Kong Hen, il tetto scoperto e le mura tutte scosse da bombe cadute vicinissimo. Nam Yung e Lak Chong non subirono seri guasti ma ebbero le mura e le tegole squarciate da schegge di rimbalzo. Shiu Chow, centro della nostra missione, è stata bombardata ben 40 volte. Le nostre opere soffersero solo 3 bombardamenti per colpi diretti. In uno di essi una bomba colpì in pieno la chiesetta di S. Teresina, gioiello di stile cinese, che era la chiesa delle religiose indigene. In un secondo bombardamento, una bomba, entrata di sbieco per una finestra, distrusse lo studio e il gabinetto di fisica della nostra scuola normale, ora chiusa. In un terzo bombardamento ben 6 bombe caddero nel recinto della missione rovinando un'ala delle scuole normali

femminili, alcune cassette del ricovero dei vecchi e la pro-cattedrale ove è seppellito Mons. Versiglia di f. m. Per grazia di Dio, la bomba, scoppiata appena toccato il tetto, non distrusse completamente la tomba dell'eroico Vescovo e non ne disperse le ossa. In tutti questi bombardamenti fu visibile la protezione di Maria Ausiliatrice: non un morto, non un ferito. Appare tanto più grande la protezione se si considera che il personale addetto a queste opere era tutto al suo posto. Ora invece, almeno quando si può, al primo avviso di aeroplani in vista si scappa sulle colline vicine a ripararsi sotto gli alberi. I missionari nei distretti si prodigano in mille guise, con coraggio veramente apostolico. Tante volte, presi di mira come spie, sono continuamente vigilati e le loro opere di bene e di carità disinteressata riescono a far ricredere tanti e a renderli benevoli. Le scuole, in generale, in tutta la missione, sono chiuse; quindi il lavoro dei missionari si esplica specialmente nel confortare, consigliare, animare i cristiani, nel cercarli quando sono dispersi e amministrare loro i Sacramenti, nell'aiutare e seminare le verità della nostra fede tra i profughi, nel dispensare medicinali di produzione cinese, nel distribuire libri e fogli di propaganda tra i pagani, nel dirigere e sostenere i numerosi nostri catechisti e le suore indigene. Colgono tutte le occasioni per fare il catechismo a tanta gente pagana con cui vengono a loro contatto e per perfezionarne la cognizione tra i cristiani, specialmente tra i giovani. Il contributo allo studio mondiale del catechismo per la ricorrenza del centenario della prima lezione di catechismo di Don Bosco, sarà modesto fra noi, data la difficile situazione, ma non per questo meno generoso e fattivo. È già tradizione di ogni cristianità, nella ricorrenza della festa patronale, di organizzare gare di catechismo e di sacre cerimonie. Proprio l'anno scorso a Lin Chow per la festa di Maria Ausiliatrice erano in gara i tre gruppi di giovanetti delle tre cristianità di Lin Chow, Tung Pi, Jong Shan. La gara era divisa in due parti: la prima consisteva nella pronunzia chiara e distinta delle risposte della S. Messa, e la seconda nell'esposizione delle cerimonie della S. Messa e del servizio alla Benedizione. La gara si tenne nella nuova chiesa di Maria Ausiliatrice alla presenza di tutti i cristiani. I gareggianti stavano in presbiterio. Chi conosce la grande differenza tra la lingua cinese e le lingue europee può calcolare la grande difficoltà dei nostri giovani. Orbene, su 35 concorrenti, già selezionati nelle gare locali, ben 18 furono vincitori e vennero premiati.

Quest'anno poi nella residenza di K'i Tam, per la festa del Sacro Cuore, vi fu una gara di catechismo suddivisa in tre parti: a) risposte per iscritto a domande del catechismo; b) risposte a senso, per provare il grado di comprensione delle verità della Fede; c) risposte a memoria, come nelle gare ordinarie.

Questo assillante lavoro si svolge ora in mezzo a tanti pericoli: pericoli di malattie senza medici e medicine, pericoli di guerra, pericoli di briganti straordinariamente aumentati colla guerra, pericoli di falsi fratelli, pericoli nei viaggi, a piedi, per lo più estenuanti, ecc.

Immagini che i nostri missionari del Lin Chow per recarsi al centro a fare i santi spirituali Esercizi dovettero camminare a piedi, per zone insospite, essendo bloccate dai nemici le vie ordinarie, per sentieri inerpantanti fin sulle cime delle montagne, e tra andata e ritorno, fecero ben 420 km.

È meraviglioso come questi pionieri di civiltà cristiana, pur fra tanti pericoli, disagi, necessità, vivono sereni e fiduciosi nella Provvidenza del buon Dio.

Caro Padre! siamo in pochi e fra i pochi

qualcuno è stremato di forze! Ci venga in aiuto con personale e con mezzi. Oh, se i nostri buoni Cooperatori e le gentili Cooperatrici fossero qui in mezzo a noi e vedessero gli eroici sacrifici di tanti umili missionari, sentirebbero tutti il bisogno di aiutare secondo le possibilità e il loro buon cuore, i poveri missionari del Vicariato Apostolico di Shiu Chow!

Ci benedica, caro Padre, e le sue preghiere ci ottengano fedeltà alla nostra vocazione missionaria, coraggio in tutte le avversità, e fiducia nel Signore che, come sempre sa dal male ricavare il bene, così, dopo questa bufera, ci darà un'era di pace e di civiltà cristiana per questa povera Cina.

Grazie ancora, amato Padre, del richiamo fatto nella sua lettera ai Cooperatori alle condizioni del nostro Vicariato e dell'invito rivolto perchè ci vengano in aiuto. Il Signore li ispiri ad essere generosi.

Suo aff.mo in G. C.

4 gennaio 1939.

Sac. GIUSEPPE CUCCHIARA
Missionario Salesiano.

Crociata missionaria

Borse complete.

Borsa *SACRA FAMIGLIA* (6ª) a cura dei coniugi Benigno e Lucia Andreoni.

Borsa *MARENCO MONS. GIOVANNI*, a cura di Luigi Canali — Somma prec.: 12218,50 — In onore di S. Francesco Zaverio, 8370 — Tot. L. 20588,50.

Borse da completare.

Borsa *MADONNA DELLE GRAZIE DI CASTELMONTE (UDINE)* a cura degli ex-allievi salesiani — Somma prec.: 7638 — N. N. 10 — Flumiani Leo, 10 — N. N. 20 — C. D. L. B. 50 — Mario Baracetti, 5 — Adami Ottavio, 10 — N. N. 5 — N. N. 5 — N. N. 20 — N. N. 2 — Tot. L. 7775.

Borsa *MADONNA DI LOURDES* — Somma prec.: 1581,55 — Fedele Antonio, 5 — Tot. L. 1586,55.

Borsa *MARIA AUSILIATRICE* (29ª) — Somma prec.: 1353,10 — I. M. I. 15 — Rozzi Maria, 25 — Picchi Angiolina Borgis, 100 — Tot. L. 1493,10.

Borsa *MARIA AUSILIATRICE E S. GIOVANNI BOSCO* (6ª) — Somma prec.: 16502,30 — Lina Pedrazzini, 20 — Famiglia Ruffa, 10 — Pietrina Giuffrida, 10 — N. N. 25 — Campana Luisa, 35 — Tot. L. 16602,30.

Borsa *MOSCATI DOTT. GIUSEPPE* — Somma prec.: 1020 — Maria Cimmino, 10 — Tot. L. 1030.

Borsa *PEDUSSIA DON LUIGI* — Somma prec.: 5749,55 — Ricciardi Giulia, 10 — Laudi Giuseppina, 15 — Aldo Barozzi, 25 — Fandelli Anna, 10 — Antonio Cerriti, 10 — Francesco Cerriti, 5 — Tot. L. 5824,55.

Borsa *PICCOLI AMICI DI DON BOSCO* — Somma prec.: 3056 — Fabbri Arcangela, 100 — Tot. L. 3156.

Borsa *PISCETTA DON LUIGI*, a cura del Sac. Dott. G. B. Calvi (2ª) — Somma prec.: 16887,10 — Pardo Prof. Michele, 130 — Rina Actis, 250 — Vallarino Giuseppina, 200 — Ferraris Cristina, 50 — Maria Spimpolo, 35 — Tot. L. 17552,10.

Borsa *REGINA DI MONDOVI* (2ª) — Somma prec.: 4480,70 — Donni Teresa Maria, 10 — Tot. L. 4490,70.

Borsa *RUIZ ELISA DI ARUBA* — Somma prec.: 6000 — Maria Vidauri, 8190 — Tot. L. 14190.

Borsa *RUA DON MICHELE* (4ª) — Somma prec.: 260 — Famiglia Crespi, 500 — Ciucchi Maria, 10 — Tot. L. 770.

Borsa *SOLARO DON GAETANO*, a cura di alcuni parrochiani di Airuno — Somma prec.: 3340 — Nino Tosaro, 500 — Augusta Lora, 40 — Nappira Giulia, 200 — Giuseppe Larosa, 75 — Saginia Verbano, 35 — Tina Sanrocco, 70 — Edo Sardole, 120 — Sandro Lesa, 300 — Menico Dara, 65 — Cristina Biffi, 65 — Carlo Rolasa, 100 — Maria Vigano, 300 — Grazia Laura, 300 — Rino Cesta, 305 — Angelo Larosa, 25 — Tot. L. 5840.

Borsa **SACRA FAMIGLIA E S. GIOVANNI BOSCO**, pensateci Voi, a cura di due pie persone riconoscenti — 1° versamento L. 10100.

Borsa **S. ANTONIO DA PADOVA** — Somma prec.: 4460 — Rozzi Maria, 25 — Tot. L. 4485.

Borsa **S. FRANCESCO DI SALES** (2ª) — Somma prec.: 10364 — Rozzi Maria, 25 — Tot. L. 10389.

Borsa **S. GIOVANNI BOSCO** (5ª) — Somma prec.: 2052 — Rozzi Maria, 25 — Capellino Teresa, 50 — Desideri Giuseppe, 20 — N. N. 100 — Rigoletti Rina, 20 — Mariano Rina, 20 — Tot. L. 2287.

Borsa **S. GIOVANNI BOSCO, PER LA FORMAZIONE DI UN SACERDOTE INDIGENO**, a cura del Sac. Gatti Stefano — 1° versamento L. 500.

Borsa **SAVIO DOMENICO** (4ª) — Somma prec.: 12294,30 — Eusebietto Maria, 10 — Zaffaina Francesco, 50 — Gai Giacomo, 10 — Tot. L. 12364,30.

Borsa **S. CUORE DI GESU' CONFIDO IN VOI** (3ª) — Somma prec.: 8857 — Pisano Giuseppina, 45 — Antonini Anna, 10 — Valentino Francesco, 10 — Menotti Morgia, 5 — Caretta B. 5 — Pittini Amelia, 50 — Olga Vantero, 5 — N. N. Corio, 100 — Tot. L. 9987.

Borsa **S. GIUSEPPE** (3ª) — Somma prec.: 17772 — Vigani Giuseppe, 25 — Tot. L. 17797.

Borsa **S. TERESA DEL BAMBINO GESU'** (11ª) — Somma prec.: 7610,60 — Rozzi Maria, 25 — Tot. L. 7635,60.

Borsa **SISTO DON COLOMBO** — Somma prec.: 300 — C. D. L. B. 5 — Tot. L. 305.

Borsa **TOMASO PACCINI**, a cura di Gandolfi Elena — Somma prec.: 14000 — Nuovo versamento, 1000 — Tot. L. 15000.

Borsa **TRIONE DON STEFANO** — Somma prec.: 2182,80 — N. N. Cuorgnè, 100 — Tot. L. 2282,80.

Borsa **VERSIGLIA E CARAVARIO** — Somma prec.: 11623,50 — Bogetti Giuseppina, 50 — Tot. L. 11673,50.

Borsa **VOSTI DON SAMUELE** — Somma prec.: 100 — N. N. in suffragio dei propri defunti, 2000 — Tot. L. 2100. (Segue).

TESORO SPIRITUALE

I Cooperatori che, *confessati e comunicati*, visitano una chiesa o pubblica cappella (i Religiosi e le Religiose, la loro cappella privata) e quivi pregano secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, possono acquistare:

L'INDULGENZA PLENARIA

OGNI MESE:

- 1) In un giorno del mese a loro scelta.
- 2) Il giorno in cui fanno l'Esercizio di Buona Morte.
- 3) Il giorno in cui partecipano alla Conferenza mensile salesiana.

NEL MESE DI FEBBRAIO ANCHE:

- 1) Il giorno 2 - Purificazione di Maria SS.
- 2) Il giorno 22 - Cattedra di S. Pietro in Antiochia.

NECROLOGIO

Salesiani defunti:

COTTRINO D. FRANCESCO, sac. da Manta di Saluzzo (Cuneo), † alla Villa Moglia di Chieri (Torino) il 17-XI-1939 a 75 anni.

Veneranda figura di patriarca salesiano, cresciuto alla scuola di Don Bosco, tutto infervorato del suo spirito, fu il primo direttore dell'Opera Salesiana in Treviglio, cui prodigò le sue più belle e preziose energie. Il suo amore a Don Bosco, la sua fedeltà allo spirito salesiano lo fecero prescegliere più tardi per la direzione del santuario eretto presso la casetta natia del Santo ai Becchi di Castelnuovo. Fra privazioni e sacrifici seppe suscitare un fervore di pietà e di opere da permettere poi il magnifico sviluppo dell'annesso istituto. Passò gli ultimi anni nella direzione spirituale dei nostri novizi, modello fino all'ultima ora del più genuino spirito salesiano.

ZAIO D. GIUSEPPE, sac. da Valenza (Alessandria), † a S. Donà di Piave (Venezia) il 4-X-1939 a 75 anni.

Un altro veterano dei tempi di Don Bosco, entrato all'Oratorio di Torino nel 1881. Nelle diverse case in cui trascorse la sua vita religiosa fu soprattutto apprezzato per la direzione spirituale e per la cura delle anime. Ma prodigò il suo zelo anche nell'insegnamento e nell'apostolato della buona stampa. Ovunque ha lasciato la più cara memoria.

ROSSI PIETRO ANTONIO, coad. da Caracoli (Belluno), † a Rio Grande (Argentina) il 25-IX-1939 a 82 anni.

Spese quasi 50 anni nelle nostre Missioni della Patagonia Meridionale e della Terra del Fuoco, specialmente all'isola Dawson, edificando tutti colla sua pietà, col suo zelo, col suo amore al lavoro e col più generoso spirito di sacrificio.

DAFFARA D. LORENZO, sac. da Palestro (Pavia) † a Valparaiso (Chile), il 30-VII-1939 a 78 anni.

Dopo aver esercitato il sacro ministero nella parrocchia del paese natio, nel 1922 si fece salesiano e, partito per l'America, continuò a prodigare le sue cure spirituali, con gran frutto delle anime, nelle nostre Case del Cile.

ROUBY D. ANGELO MARIA, sac. da Parma, † a Macas (Equatore) nell'agosto 1939 a 32 anni.

Una tragica traversata sul fiume Yaupi tolse improvvisamente la vita a questo giovane ma zelantissimo missionario ch'era una delle più belle speranze della nostra missione di Macas (Equatore). Vi si era recato ancor chierico ed, imparata meravigliosamente la lingua kivar, era divenuto l'angelo dei Kivari. L'ordinazione sacerdotale gli con-

senti di svolgere in pieno il sacro apostolato. Dalla missione di Macas, a quella di Sucua fino alla creazione della Colonia Kivara di Sevilla Don Bosco, si consacrò al bene delle anime con tanto fervore e con tanto amore da cattivarsi l'affetto di tutti ed assicurare alla civilizzazione i più rapidi successi. L'improvvisa tragica scomparsa suscitò immenso cordoglio in tutta la missione.

BIGATTI ISIDORO, coad. da S. Giuliano Milanese (Milano) † a Macas (Equatore) nell'agosto 1939 a 38 anni.

Anche questo buon salesiano fu travolto con D. Rouby dalle acque del fiume Yaupi nella disastrosa traversata. Era uno dei migliori coadiutori delle nostre missioni. Animato da vero spirito salesiano aveva messo a disposizione della missione la sua competenza tecnica nella falegnameria, nella meccanica e nell'edilizia, dirigendo le varie costruzioni e dotando la missione di Macas di un ampio laboratorio e di un impianto elettrico-idraulico. Tutto consacrato al bene dei Kivari, era da questi corrisposto con affettuosi sensi di gratitudine e di stima.

CENCI PIETRO, coad. di Rimini (Forlì) † a Torino (Oratorio) il 5-XII-1939 a 68 anni.

Orfano di padre e di madre, fu raccomandato a D. Bosco, nel suo passaggio a Rimini e dal Santo accolto nell'Oratorio di Torino ed avviato all'arte del taglio nella sartoria. Divenuto maestro, diresse le nostre scuole professionali di S. Benigno e di Torino, acquistandosi benemerite in Italia e all'estero e cattivandosi la stima di innumerevoli allievi che, oltre all'abilità tecnica, ammiravano in lui un modello di salesiano, tutto consacrato al bene dei giovani nello spirito di Don Bosco. Cavaliere della Corona d'Italia, ebbe l'augusto elogio di S. M. la Regina Imperatrice che nella visita alla Casa-Madre s'indugiò a lungo nella sua scuola.

FERNANDEZ TELESF. DAN. ch. da Cortezalor (Spagna) † a Siviglia (Spagna) il 24-IX-1939 a 24 anni.

D'ANTONI ERMISTE, ch. da Ciconicco (Udine) † a Roma il 16-XI-1939 a 28 anni.

Cooperatori defunti:

MONS. EDOARDO BUSCA † a Torino il 4-XII-1939 ad 84 anni.

Pio e zelante sacerdote, al ministero sacerdotale aggiunse la cura di numerose opere di carità e di beneficenza che l'unanime fiducia delle autorità affidarono alla sua amministrazione. Canonico-Prevosto del Capitolo della Metropolitana, onorò l'alta dignità colla santità della vita tutta intesa al bene delle anime. Affezionato Cooperatore, ebbe per l'Opera salesiana le più cordiali predilezioni.

SAC. ANGELO ROCCO MARTINELLI † a Sondrio il 5-X-1939 a 70 anni.

Santità di vita, vastità di cultura e mitezza d'animo

illustrarono il suo ministero sacerdotale a Martano, Sondrio, Chiuro, Pello Superiore e Trevisio. Amò, sostenne e beneficiò l'Opera salesiana, specialmente quella Sondriese nei suoi inizi.

CAROLINA PREVIGNANO † a San Salvatore Monferrato il 2-XII-1939.

Pia, zelante, generosa Cooperatrice, lasciò tutte le sue sostanze all'Opera salesiana e chiuse la sua vita in povertà francescana presso le Figlie di Maria Ausiliatrice.

M.^a MARCHISIO DOROTEA ONORINA † a Torino il 13-XII-1939 a 66 anni.

Insegnante per quasi nove lustri nelle pubbliche scuole, ispirò la sua missione educatrice al sistema di Don Bosco e fu zelante Cooperatrice delle Opere e specialmente delle Missioni salesiane.



Altri Cooperatori defunti:

Albera Paolo, None (Torino) - Albera Maria, Montemagno (Asti) - Albertelli D. Giambattista, Lerma (Alessandria) - Alvin Maria, Campagnano (Varese) - Angeli Amedea, S. Polo di Piave (Treviso) - Angeli Giuseppe, Cloz (Trento) - Antonioli Luisa, S. Salvatore Monf. (Alessandria) - Arduini Ilda, Rovereto (Trento) - Bava Agostino, Dova Inferiore (Alessandria) - Boero Giovanni, Refrancore (Asti) - Bonino Bartolomeo, Rocchetta Cengio (Savona) - Bourgeois Teresa, Torino - Bruno Nicola, Trapani - Camera Luigi, Oreno (Milano) - Carlini Maria, Masone (Genova) - Cassi Maria, Piacenza - Cattaneo Cav. D. Giuseppe, Castelletto Ticino (Novara) - Costa Mons. Vittorino, Vittorio Veneto (Treviso) - Cruciani Mons. Angelo, Monterosso di Sassoferrato (Ancona) - Dalla Torre Candida, Mezzana (Trento) - De Carli Emilio, Vespolate (Novara) - Dho Regina, Fontaneto d'Agogna (Novara) - Doglio Don Romeo, Albese (Como) - Fanzaga Pancrazio, Castel Bozzone (Bergamo) - Gallotti Antonio, Tromello (Pavia) - Giordani Giannina, Quinto (Treviso) - Grigoli Gaetano, Breonio (Verona) - Laffranchi Francesco, Preseglie (Brescia) - Laurenti Mons. Pio, Nepi (Viterbo) - Lombardo Giuseppe, Niscemi (Caltanissetta) - Marazzani Lucia, Corteno (Brescia) - Marengo Prof. Giacinto, Edolo (Brescia) - Noro Maria, Torino - Orlandi Landoni Elena, Milano - Pala Giovanni, Oristano (Cagliari) - Paolotti Suor Anna, Torino - Passera Carolina fu Crist., Germignaga (Varese) - Piano Emilia, Pontedecimo (Genova) - Prenazzi Giuseppe, Sedegliano (Udine) - Preti Dioli Anna, Boccioleto (Vercelli) - Rosellini Giuditta, Chiesina Uzzenese (Pistoia) - Rossi Cantù Virginia, Seregno (Milano) - Rovere Galleano Marietta, Magliano Alpi (Cuneo) - Sulpizi Prof. Giuseppe, Novi Ligure (Alessandria) - Tacconi Pietro, Priverno (Littoria) - Tona Maddalena, Camino (Alessandria) - Urbano Giuseppe, Sutura (Caltanissetta) - Zuaboni D. Battista, Brescia.